ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Num. 252
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-046

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 23-24 Ottobre 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 33, tel. 42-030 ... - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Amo. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fest. 500) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 200 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi mondani L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1289): ITALIA: anno L. 7300, sem. L. 3800, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Si apre a Firenze il Congresso che dovrà dare una fisionomia al partito di maggioranza

Incontri e sottili schermaglie tra le correnti d. c.

Primi contatti con la base

Stamane, dopo una Messa nella chiesa dell'Annunziata, l'on. Zoli ha commemorato Luigi Sturzo - Domani la lunga relazione dell'on. Moro e quindi l'inizio del dibattito - La destra di Andreotti e la sinistra di "Base,, unite nel richiedere la rappresentanza proporzionale in seno al Consiglio nazionale - Le posizioni che differenziano dorotei da fanfaniani

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

Stamane si è aperto, finalmente, il VII Congresso della d.c. Ma si è aperto per modo di dire: i congressisti, dopo avere assistito alla Messa nella chiesa dell'Annunziata, si sono riuniti per la prima volta nell'angusto teatro «La Pergola» per ascoltare la commemorazione che il presidente del Consiglio nazionale della d.c., Adone Zoli, ha fatto di Luigi Sturzo, fondatore del partito popolare.

Segni è arrivato tra i primissimi al Teatro della Pergola. Vestiva di grigio, appariva riposato e sorridente, ha scherzato con i giornalisti, si è messo in posa per i fotografi. Lo stato maggiore della d.c. è arrivato via via alla spicciolata.

Moltissimi grossi nomi della d.c., come Fanfani, hanno preferito prendere posto in platea, tra i delegati.

Nel palco reale hanno preso posto Leone e Merzagora con alcuni dei presidenti delle commissioni legislative del Parlamento.

In attesa d'iniziare la cerimonia, attraverso gli altoparlanti è stato più volte trasmesso l'inno della d.c. «Biancofiore», ma non sono molti i delegati che hanno accompagnato col canto il vecchio motivo: evidentemente hanno altro da pensare.

Alle 11,25 accompagnato da Moro, da Salizzoni, da Malfatti e da tutti gli altri componenti la direzione della d.c., sale sul palco il presidente del Consiglio nazionale, senatore Adone Zoli.

La maggior parte dell'assemblea si è alzata in piedi ed ha lungamente applaudito. «Ringrazio per questi applausi — ha detto subito Zoli — perché io so che essi sono diretti non alla mia persona, ma a tutto il partito».

Quindi il presidente del Consiglio nazionale della d.c. ha tracciato con commossa parola un'appassionata sintesi della vita di Luigi Sturzo spesa al servizio della democrazia, del Paese, del partito che egli fondò, inserendo praticamente i cattolici nella vita dello Stato.

Il «vero» congresso non è ancora cominciato; né comincerà questo pomeriggio.

Alle 16,30 prima dei soliti discorsi e dei saluti di prammatica, verrà eletto il presidente del congresso: con tutta probabilità, sarà il senatore Piccioni che fu già segretario del partito e si è posto negli ultimi tempi al disopra delle correnti.

Il vero congresso però comincerà soltanto domani pomeriggio, dopo che Moro nella mattinata avrà letto la sua lunga relazione di ben settanta cartelle dattiloscritte.

Nonostante le proporzioni della «Pergola», i tecnici e gli artigiani fiorentini hanno fatto miracoli, riuscendo quasi a raddoppiare la modesta capienza del teatro, in modo da poter accogliere i duemila fra invitati, delegati, giornalisti e autorità che assisteranno ai lavori congressuali.

La platea del teatro dispone di appena cinquecento poltrone, mentre i soli delegati sono 708, senza contare i parlamentari, le personalità e gli invitati.

Duecento delegati troveranno posto nei banchi di prim'ordine.

I seggi elettorali (che sono ventotto) sono stati disposti nell'ampio saloncino attiguo alla platea del teatro; qui si svolgeranno le votazioni per l'elezione dei rappresentanti regionali del futuro Consiglio nazionale.

Da domani sera si dovrebbe avere l'inizio della battaglia. Ieri sera tutte le correnti o quasi hanno saggiato le loro forze, stabilendo i primi contatti con la base del partito, che è ormai tutta qui a Firenze e affolla le strade, i locali, gli alberghi, come per una festosa scampagnata: nulla — apparentemente — lascia prevedere che il Congresso assumerà gl'inevitabili toni infuocati.

Gli «andreottiani» di «Primavera» e gli esponenti della sinistra di «Base», i due estremi, sono pronti a sostenere la modifica dello statuto per il sistema di elezione dei consiglieri nazionali. Essi, in altri termini, chiedono che sia applicata la proporzionale invece dell'attuale sistema maggioritario con cui vengono assegnati due terzi di seggi alla lista che ottiene la maggioranza.

Qui gli estremi si toccano, ma si tratta di un incontro puramente tecnico, neppure tattico, perché per il resto «Primavera» e «Base» sono agli antipodi.

Comunque i delegati di «Primavera» e di «Base», tutto sommato, sono pochi. Se anche Fanfani volesse la proporzionale, non vi è dubbio che essa diventerebbe un fatto acquisito. Ma Fanfani, come tutto lascia prevedere, non si schiererà per la proporzionale. Se lo facesse, contraddirebbe la sua posizione di Napoli e di Trieste, quando respinse — e anche con una certa durezza — le richieste che allora Andreotti e Scelba avanzavano per dare una maggiore rappresentanza proporzionale alle minoranze negli organi direzionali del partito. Inoltre Fanfani, se accogliesse in contraddizione con i suoi precedenti la proporzionale, creerebbe un elemento psicologico controproducente tra i suoi amici poiché darebbe l'impressione di sentirsi in minoranza.

L'ex-presidente del Consiglio conosce bene i segreti della psicologia politica e perciò con ogni probabilità si schiererà contro una simile richiesta, e si terrà sulle posizioni dei dorotei per sostenere che il Consiglio nazionale va formato con una larga maggioranza. E' logico sia così: tutte e due le correnti di dorotei e fanfaniani affermano di avere vinto e quindi chiedono il mantenimento del sistema maggioritario.

Ma Fanfani è assai «sottile»: egli si prepara cioè a chiedere le modifiche dello statuto per quanto riguarda i consiglieri «notabili» (gli ex-presidenti del Consiglio e gli ex-segretari del partito) sostenendo che essi non dovrebbero avere più, in seno al consiglio nazionale, il voto deliberante, ma solo quello consultivo: cioè dovrebbero far in quel consesso soltanto atto di presenza.

E si capisce perché Fanfani sia partito all'attacco dei «notabili». Attualmente nove sono le personalità che hanno diritto a sedere nel consiglio nazionale senza essere eletti, e cioè: Moro, Gonella, Taviani, Piccioni (che furono, o sono, segretari del partito), Zoli, Scelba, Segni e Pella (che hanno coperto la carica di presidente del Consiglio). Tra i «notabili» vi è pure lui stesso, Fanfani, che quelle cariche le ha coperte tutt'e due. Fra queste nove personalità soltanto Zoli appoggia Fanfani. Gli altri sono a lui decisamente contrari.

Si attribuisce ancora a Fanfani l'intenzione di chiedere l'aumento dei membri elettivi del consiglio nazionale da sessanta a novanta, di cui quarantacinque parlamentari e quarantacinque no (attualmente sono trenta i parlamentari e trenta i non parlamentari).

Le liste dovrebbero essere di sessanta nomi, in quanto — come si è detto più sopra — i due terzi dei membri elettivi del consiglio nazionale vanno alla lista che ottiene il maggior numero di voti, l'altro terzo alla minoranza.

In tal modo Fanfani, anche se al congresso risultasse in minoranza (ma i suoi amici sostengono che, rifatti i cal-

(Continua in 9a pagina)

Il presidente del Consiglio è giunto ieri sera a Firenze per partecipare al congresso (Tel.)

Ha cancellato nell'imperatore il ricordo di Soraya?

Arrossendo la bella Farah Diba ammette: "Io sposerò lo Scià,,

A Parigi è stata accolta all'ambasciata persiana con il cerimoniale di Corte L'abito di nozze sarà preparato personalmente da Yves Saint-Laurent nell'atelier di Dior - L'annuncio del matrimonio martedì prossimo, compleanno di Reza Pahlevi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, venerdì sera.

All'Ambasciata persiana la Prefettura di Polizia di Parigi ha dovuto rinforzare il normale servizio di protezione allo scopo di tenere a bada la piccola folla di fotografi e reporters che bivacca sulla via. Per questo, quando una «Cadillac» nera è uscita dal palazzo e i poliziotti hanno bloccato la strada per permetterle di allontanarsi indisturbata, le automobili e le motorette dei fotografi non hanno potuto seguirla. A bordo, affondata sul morbido cuscino del sedile posteriore, era la giovane che ormai senza dubbio viene indicata come la futura imperatrice dell'Iran: la ventunenne Farah Diba. Accanto a lei, dandole la destra (ed il particolare è stato notato e sottolineato) era la consorte dell'ambasciatore, Mafrullla Entezam.

La lucente automobile si è dileguata nel traffico parigino e solo più tardi si è saputo che aveva condotto le due signore in una boutique dell'avenue Rivoli.

Per quanto è stato possibile vedere, la giovane prescelta da Mohamed Reza Pahlevi indossava, ancora l'abbigliamento sportivo (gonna beige, pullover verde e giacca di renna) con il quale era arrivata ieri sera da Teheran via Ginevra. Si è poi appreso, infatti, che le sei valige contenenti gli abiti di Farah Diba sono andate perdute fra Teheran e Ginevra e la Società aerea non è ancora riuscita a rintracciarle. Si presume che esse siano state per errore trasbordate a Ginevra su un aereo transatlantico e che, a quest'ora, siano in qualche aeroporto americano in attesa di chi vada a ritirarle.

Ieri sera, molti amici di Farah Diba, specialmente ex-allievi della Ecole Spéciale de l'Architecture che la bella Farah ha frequentato a Parigi, hanno cercato di telefonarle per salutarla. Ma, con cortese fermezza, il centralinista dell'Ambasciata ha rifiutato di passare la comunicazione dicendo: «La signorina Diba è già andata a riposare ed ha ordine di non disturbarla per nessun motivo». In realtà, come si è appreso dal personale di servizio dell'Ambasciata, Farah Diba ha cenato assieme all'ambasciatore e all'ambasciatrice unitamente alla zia che le fa da chaperon e al generale Isfandiari Tabatabai (che poi è anch'egli zio di Farah) e dalla consorte di quest'ultimo.

Intanto le agenzie fotografiche hanno stabilito dei turni di sorveglianza davanti ai più noti ateliers della haute couture parigini nella speranza di sorprendere Farah Diba mentre vi si reca per acquisti. Come è noto, il viaggio parigino della ventunenne fidanzata dello Scià è stato suggerito, secondo quanto si dice con insistenza, dalla necessità di preparare il corredo nuziale.

In realtà molti sono gli indizi che, anche senza conferma ufficiale od ufficiosa delle voci, dimostrano esatto quanto da qualche giorno si dice a Teheran e cioè che lo Scià si accinge ad annunciare al suo popolo il proprio fidanzamento con Farah Diba. Fra i «sintomi» più indicativi vanno annoverati: le accoglienze «ufficiali» che la giovane azerbaigiana ha ricevuto sia a Ginevra che a Parigi da parte dei rappresentanti diplomatici iraniani; il fatto che Farah Diba, ufficialmente una privata cittadina, abiti all'Ambasciata dell'Iran di Parigi, dove occupa l'appartamento di rappresentanza; il «seguito» che l'accompagna, del quale fa parte l'aiutante di campo generale dello Scià; la profonda riverenza «di Corte» con la quale madame Safrulla Entezam ha salutato la giovane «privata cittadina» quando è scesa dall'aereo all'aeroporto di Orly.

Fonti iraniane hanno reso noto che, per l'abito da sposa, è stata già scelta la sartoria che deve confezionarlo: si tratta della Casa Christian Dior, ed il modello sarà personalmente creato dal direttore della maison, Yves Saint Laurent.

Gli stessi che hanno dato questa notizia (e si tratta di funzionari della Ambasciata iraniana) hanno dichiarato che Farah Diba si tratterrà a Parigi due o tre settimane, quanto sono necessarie per provvedersi del corredo nuziale.

Tutto questo consente di affermare che, fra breve, probabilmente il prossimo 27 ottobre, lo Scià annunzierà ufficialmente il proprio fidanzamento.

Per coloro che credono alle previsioni delle chiromanti, non manca nemmeno il vaticinio: quando Farah Diba frequentava la scuola di architettura e Soraya regnava incontrastata nel cuore di Mohamed Reza, l'allora studentessa Farah si fece leggere la mano da una chiromante dalla quale si era recata assieme ad alcune compagne di scuola. La «veggente» le disse in quella occasione: «Non passeranno molti anni e sarete chiamata "maestà"». Farah Diba fu la prima a ridere del vaticinio.

Giorgio Sbera

Farah Diba, studentessa di architettura a Parigi, fotografata recentemente durante una festa. E' in costume da antica romana con la corona in testa (Tel. a «Stampa Sera»)

La breve intervista alla sosta a Ginevra

Londra, venerdì sera.

Tutti i giornali inglesi annunciano oggi, in prima pagina, l'arrivo di Farah Diba a Parigi, e danno per probabili le sue prossime nozze con lo Scià. Ma il *Daily Sketch* fa qualcosa di più. Afferma, senza ombra di dubbio, che il matrimonio è ormai sicuro e che il fidanzamento sarà comunicato al mondo la prossima settimana, quando lo Scià compirà 40 anni.

Il *Daily Sketch* avrebbe ricevuto la notizia delle nozze da Farah Diba in persona. Un cronista del giornale ha dichiarato infatti di avere avvicinato la ragazza durante la tappa a Ginevra e di averle chiesto, senza ambagi, se sposerà l'imperatore. «Farah Diba — leggiamo nella corrispondenza — arrossì, e col capo fece un cenno di consenso».

Poco dopo, il giornalista riceveva una seconda autorevole conferma. Un funzionario al servizio del generale Zahedi (l'amico personale dello Scià, presso il quale la ragazza ha trascorso ieri qualche ora) gli diceva infatti che il matrimonio è ormai sicuro e Farah Diba diverrà fra non molto la terza moglie dello Scià. Poi aggiungeva: «Sembra che non vi sia più alcun motivo di mantenere il segreto. Attendiamo adesso le ultime istruzioni da Teheran».

Farah Diba — come ormai è noto — è la più intima amica della figlia dello Scià, la principessa Shanaz, di cui adesso diverrebbe pertanto la matrigna.

Mario Ciriello

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	22	23
Rendita 3½%	72 20	72 20
[illegible]	72 10	72 10
Rendita 1902	72 —	72 —
Rendita 5%	103 20	103 10
[illegible]	103 10	103 —
Ricostruz. 3½%	95 90	[illegible]
[illegible]	95 80	[illegible]
Ricostruz. 5%	100 20	100 20
[illegible]	100 10	100 10
Redimib. 3½%	86 90	86 90
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible] 5%	99 15	99 20
[illegible]	99 05	99 10
[illegible]	96 775	96 90
[illegible]	97 15	97 25
[illegible]	96 675	96 675
B.T.N. [illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 10	101 —
[illegible]	100 55	100 55
[illegible]	100 70	100 20
[illegible]	100 20	100 15
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 85	100 70
[illegible]	100 35	100 15
[illegible] 5%	100 —	99 95
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 10	102 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	103 40	[illegible]
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	145 —	145 —
[illegible]	144 75	144 50
[illegible]	99 70	99 70
[illegible]	105 10	104 90
[illegible]	130 25	130 25
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	94 80	94 80
[illegible]	99 50	99 10
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	100 40	100 15
[illegible]	99 40	99 45
[illegible]	102 35	102 30
[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]	22	23
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	107 80	107 80
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	108 20	108 50
[illegible]	112 30	112 40
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	95 35	95 35
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	108 50	108 50
[illegible]	104 50	104 25
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	101 75	102 50
[illegible]	101 50	101 —
[illegible]	101 75	101 75
[illegible]	102 25	103 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	104 50	103 75
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	106 25	106 25
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	107 30	107 30
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 80	107 80
[illegible]	102 75	103 10
[illegible]	103 —	103 60
[illegible]	103 30	103 20
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	108 —	102 —
[illegible]	113 30	112 30
[illegible]	105 60	104 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 90	101 95
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	104 75	104 75
[illegible]	102 10	102 30
[illegible]	99 60	99 80
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	95 75	95 70
[illegible]	95 60	95 60
AZIONI PER CONTANTI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI	22	23
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1960	1955
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	690 —	684 —
[illegible]	[illegible]	430 —
[illegible]	[illegible]	952 —
[illegible]	1687	1710
[illegible]	—	—
[illegible]	1630	—
[illegible]	—	—
[illegible]	16 75	16 60
[illegible]	—	—
[illegible]	710 —	697 —
[illegible]	—	—
[illegible]	2412	2391
[illegible]	1410	1400
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1500	1472
[illegible]	1160	1166
[illegible]	3930	3905
[illegible]	2085	2080
[illegible]	1855	1845
[illegible]	2080	2072
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	70 —	69 —
[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	236 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato presenta un'apertura riflessiva. Ben presto l'impressione negativa è cancellata dall'afflusso di vivaci ordini di compere che insistono su una vasta gamma di voci primarie.

La seconda parte della riunione è perciò nettamente orientata all'ottimismo, attraverso oscillazioni di discreta ampiezza. Chiusura irregolare sui livelli medio-minimi della giornata, per la presenza di qualche realizzo di fine settimana.

Titoli di Stato ed obbligazioni ben tenuti. Nel dopoborsa il mercato appare nervoso con lieve tendenza migliore.

Cambi ufficiali: dollaro Usa 618,80; dollaro canadese 652,20; franco svizzero libero 142,90; corona danese 89,75; corona norvegese 86,95; corona svedese 119,70; fiorino olandese 164,25; franco belga 12,35; franco francese 126,70; sterlina 1741,25; marco germanico 148,40; scellino austriaco 23,96.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 5500-5700; marengo svizzero 4300-4500; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 618-622; franco svizzero 143-144; franco francese 122-128; oro fino 700-706; argento 19-19,50.

A MILANO — Sotto l'influsso dell'aumento del tasso di sconto che già aveva avuto riflessi negativi ieri sera nel dopoborsa, il mercato ha registrato un'apertura debole con prezzi sensibilmente cedenti.

In seguito il tono è leggermente migliorato attraverso scambi più equilibrati ma in complesso un buon numero di titoli si iscrive al listino con flessioni moderate: resistenti, e sempre attivissime, le Fiat; ben tenute Edison e Catini.

Il settore tessile manifesta ancora ottime disposizioni, con chiusure migliori per alcuni valori. Calmi, ma resistenti, i valori di Stato; leggermente più calmo il settore obbligazionario.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 39,150; Bastogi 2705; Finelettrica 1039; Finmare 947,50; Finsider 952,50; Gim 1860; Invest 4565; La Centrale 12.460; Sviluppo 2740; Ass. Generali 69.125; Fond. Incendio 12.250; Assicurat. Italiana 76.530; Ras 32.900.

Ferr. N. Ord. 2640.

Châtillon 6610; Cantoni 30.000; Cicogna 1720; Cucirini C.C. 12.600; De Angeli 4050; Cascami Seta 6780; Gavardo 5730; Lanificio Rossi 13.000; Lanif. e Canap. 1230; Rossari e Varzi 25.400; Rotondi 23.800; Tosi 8200; Sele Viscosa 3000; Un. Manifatture 15.000.

Dalmine 1389; Ilva 690; Metalli 7500; M. Amiata 4020; Montecatini 3391; Monteponi 1848; Siole 7810.

Bianchi 330; Fiat 2350; Nebiolo 10,20.

Sade 3009; Cieli 4050; Dinamo 5914; Edison 4550; Bresciana 3260; Sarda 5250; Valdarno 4670; Emiliana 5770; Subalpina 6000; Magneti Marelli 1350; Ercole Marelli 790; Orobia 2365; Romana Elettr. 4215; Sesa 5900; Sip 1980; Meridelettrica 1880; Sme 3040; Tecnomasio 3775; Tosi A 4600; Tosi B 4600; Terni 488,50; Unes 1147; Viscola 5830.

Dist. Italiane 4800; Eridania 4730; Rom. Zuccheri 612.

Anic 4800; Italgas 1880; Liquigas 1880; Mira Lanza 20.550; Pibigas 582; Rumianca 3235; Saffa 4780.

Aedes 4770; Beni Stabili 4185; Immobiliare 331; Risanamento 5860; Silos Genova 4485.

Cartiere Burgo 13.850; Ciga 4790; Eternit 4880; Italcementi 19.170; La Rinascente 451; Pirelli S.p.A. 5055; Pirelli e C. 4345; Mittel 4860; Edison Volta ord. 2838; Edison Volta pref. 3150.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchio) 5610-5750; sterlina oro (nuovo) 5600-5700; marengo 4175-4325; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta 620-623; franco svizzero 143-143,50; franco francese 124-126.

A GENOVA — Apertura piuttosto calma su tutta la quota con leggera ripresa in chiusura, specialmente sul gruppo Iri.

Alcuni prezzi: Centrale 16.550; Generali 69.000; Ras 32.500; Meridionali 2310; Nai 17.350; Viscosa 3474; Finsider 953; Catini 3383; Ilva 690; Fiat 2350.

A FIRENZE — La notizia dell'aumento del tasso di sconto in Germania è stata avvertita dalla Borsa con una generale flessione dei corsi alla quale il mercato ha tuttavia opposto una certa resistenza; ma le chiusure avvengono a prezzi generalmente inferiori a quelli precedenti.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 2290; Centrale 16.420; Fondiaria Incendio 12.250; Fondiaria Vita 18.050; Viscosa 3445; Montecatini 3388; Magona 1881; Fiat 2350; Valdarno 4670; Immobiliare 334.

L'on. Olivetti ha inviato le dimissioni da deputato

La lettera ricevuta dall'on. Leone, presidente della Camera

Roma, venerdì sera.

La presidenza della Camera confermerà ufficialmente le dimissioni dell'on. Olivetti da deputato, alla ripresa dei lavori parlamentari e cioè il 3 novembre.

La lettera che il presidente Leone ha ricevuto dal deputato di Ivrea (e nella quale questi gli annuncia le dimissioni per l'incompatibilità della carica parlamentare con quella di membro del Comitato tecnico dell'INA-Casa) diventerà documento ufficiale solo quando ne sarà informata l'Assemblea che dovrà inoltre stabilire se accettare o meno le dimissioni.

EPISODI DI TEPPISMO A ROMA E NEL FOGGIANO

Piombano con la moto addosso ad una ragazza e malmenano il vigile che tenta di fermarli

Quattro giovinastri sono i protagonisti della disgustosa scenata avvenuta ieri sera alla periferia della Capitale - L'ignobile aggressione in Puglia: una giovane rapita e seviziata da quattro malfattori

Roma, venerdì sera.

Ieri sera, poco dopo le venti un grave episodio di teppismo si è verificato in via Tor de' Schiavi alla vicina periferia cittadina. Quattro giovani, a bordo di una motocarrozzetta hanno investito alle spalle una ragazza che prima avevano a lungo e insistentemente infastidito, procurandole ferite e contusioni.

La ragazza — la 20enne Luciana Maniccia, infermiera nella clinica del prof. Valdoni — stava tornando a casa dal lavoro quando si vedeva avvicinata dai quattro giovani in motocarrozzetta che cominciavano ad importunarla con scherzi e frasi galanti. La violenta reazione della ragazza inaspriva i quattro teppisti che lasciavano procedere la Maniccia e poi le piombavano alle spalle con la loro motocarrozzetta. Gettata a terra, la ragazza riportava ferite e contusioni che richiedevano un immediato ricovero all'ospedale.

I quattro giovinastri, vedendo a terra la Maniccia sanguinante, proseguivano nella loro corsa senza fermarsi a prestare soccorso. Alla scena, aveva assistito il vigile urbano Alberto Martini che, a bordo di una vespa, inseguiva i quattro. L'inseguimento costringeva il vigile a vere e proprie acrobazie data la maggior potenza dell'altra moto.

Il vigile Martini, comunque, riusciva ad affiancarsi ai quattro fuggitivi e intimava loro di fermarsi. L'invito veniva immediatamente raccolto dai giovani teppisti i quali però, anziché seguire il vigile, cominciavano ad insultarlo e a malmenarlo. Pesto e sanguinante, il vigile Martini riusciva a trascinarsi in un vicino bar e a telefonare al suo comando.

Accorreva sul luogo un gruppo di agenti che iniziava una battuta a vasto raggio nella zona e riusciva ad identificare soltanto due dei quattro teppisti; precisamente il 22enne Antonio Marchetta, di professione manovale, e Michele Pesaturo di 32 anni, di professione stracciivendolo che venivano immediatamente tratti in arresto. Nessuna traccia, invece, degli altri due ragazzi, che tuttavia sarebbero già stati identificati.

Le condizioni della ragazza investita richiederanno una degenza all'ospedale di circa una decina di giorni, salvo complicazioni. Anche il vigile Martini è stato ricoverato all'ospedale con contusioni guaribili in una settimana.

I teppisti di S. Severo sono stati identificati

Foggia, venerdì sera.

I quattro aggressori dei fidanzati assaliti l'altra sera a San Severo sono stati identificati. La vittima, la ventunenne Domenica Gattulli, ha narrato come i quattro giovani, dopo averla rapita e trasportata in aperta campagna, le abbiano usato violenza.

Attraverso anche la descrizione fatta dal fidanzato della giovane, Salvatore Luciani, di 22 anni, gli agenti hanno arrestato uno degli aggressori, il 21enne Rosario Cucco, che si trova piantonato in ospedale.

Il Cucco, dopo uno stringente interrogatorio, ha rivelato i nomi degli altri: Guido Santacroce di 22 anni; Michele Varnucci di 21 anno e Alfonso Fabrizio di 27 anni, tutti di Lucera.

Una litania di nomi

«Sei la Sofia?» «Ma tu sei la Rosa!» «Guarda la Maria, ma non è la Maria quella? Maria!» e Maria cammina zoppicando verso noi: «Annuccia! Sei ancora uguale, non sembri vecchia. E tu sei la Luisa? Annuccia, cara, mi hanno detto poco fa che sei rimasta vedova».

Con gli occhi acquosi perduti nelle pieghe delle palpebre, Sofia, Rosa, Maria e le altre mi guardavano: no, non era commiserazione perché sono rimasta vedova; c'era qualcosa d'altro in tutti quegli occhi spenti. Infatti Sofia disse: «Chi direbbe che l'Annuccia ha sessantacinque anni come me? E' ancora svelta e dritta come da ragazza. Ah! Ma tu sei la Valeria!».

«Annuccia dammi il braccio, non posso fare le scale da sola. Hai visto le mie gambe, è per la circolazione del sangue, non volevo nemmeno venire a Padova, ma avevo tanta voglia di rivedervi tutte e l'avevo promesso a S. Antonio».

La Rosa mi pesava sul braccio: dovevo quasi reggerla. Pensavo a lei giovane: alta, i capelli rossi che le splendevano sulla testa dritta, gli occhi verdi dallo sguardo autoritario. E' Rosa questa vecchia dalle gambe deformi, piegata in due per salire le scale? Su, nella sala dove avevano preparato i tavoli per la colazione, non ci si poteva muovere tante eravamo. E non si sentiva dire altro che: ma tu sei Carla, tu sei Paola, tu sei Teresa: una litania di nomi. Tutte quelle vecchie! Dove vivi, cosa fai, e tuo marito, e i figli, la povera tua madre se ti sapesse rimasta sola al mondo: non reggevo più.

«Ma tu, Annuccia, è la prima volta che vieni ai nostri convegni. Sarà vent'anni che non ci vedevamo. «Vent'anni o forse di più? E' possibile che vent'anni solamente abbiano fatto questo sfacelo di noi? Me ne devo andare, pensavo, non ci reggo. Io no, non sono un rudere come loro ma lo spettacolo mi dà l'angoscia: potrei esserlo tra pochi mesi, tra un anno? Cercavo con gli occhi una porta. Erano tutte così affaccendate a domandare notizie di una e dell'altra, e a riconoscersi che non si accorsero che me ne andavo.

C'era il sole fuori: la strada davanti al Pedrocchi era tutta bianca e deserta: restavo lì ferma, a guardarmi intorno istupidita. Ma per poco: subito con le mie gambe ancora giovani e elastiche camminavo svelta, quasi correndo, senza sapere dove andavo. Ma mi guardavo intorno: troverò un ristorante, pensavo. Lo vidi in una stradina poco dopo. Era una piccola sala e con la confusione di voci che avevo ancora nella testa mi parve ci fosse un silenzio straordinario. Ordinai risotto e pollo arrosto: erano certo buoni ma non riuscivo a sentirne il sapore.

Mi pareva di essere ancora a Zara, giovinetta, con Sofia Valeria Luisa Maria: mi passavano davanti le loro trecce lunghe, e gli occhi grandi, vivi scintillavano insieme al sorriso. Dietro a loro, camminavano trascinandosi semi pelate, senza più occhi (non sono più occhi, così opachi e aperti nelle rughe e mezzi ciechi) le vecchie che avevo lasciato alla colazione al Pedrocchi: sei la Sofia? e tu sei la Rosa, ma tu sei Maria.

E Valnea? Cosa ne è di lei? Era la mia più cara amica, Valnea. Nella confusione di salutare le altre avevo dimenticato di domandare di lei. Dovevo tornare al Pedrocchi a domandare di Valnea. Non la vedevo da quando mi ero sposata e lei si era trasferita a Roma col fratello per cercare un lavoro.

Appena uscita dal ristorante un uomo alto e ancora giovanile mi veniva incontro sorridendo: «Ma tu sei Annuccia» mi stringeva le mani e rideva contento. Non riuscivo a ricordare chi fosse. «Sono Rodolfo», disse. E sì che tra tutti lui era il meno cambiato; potevo camminare vicino a lui col mio passo svelto. «Ma tu come hai fatto a mantenerti così giovane?» mi domandava. Voleva sapere di lui, della sua vita. Altra gente ci veniva incontro: «Ma tu sei Rodolfo».

«Giuseppe, come stai?» E altri: anche Sofia, Rosa e Maria.

Sedemmo nella sala del caffè Pedrocchi. Li ascoltavo parlare; le domande dell'uno interrompevano la risposta dell'altro. Una confusione che mi faceva girare la testa. Stavo zitta e pensavo a Valnea aspettando di poter domandare sue notizie a qualcuno. Valnea era sottile e bionda come le spighe del grano e rideva a gola aperta: di tutto, di tutti; aveva il riso fresco e squillante come la voce. Anche a scuola; lei passava e noi ci accostavamo al muro per lasciarle più spazio. Andavamo insieme sul lungomare, lei con i capelli chiari quanto i miei erano scuri, tutti si voltavano a guardarci e lei rideva contenta e ondulava il passo: io invece mi sentivo intimidita: Valnea scherzava: «Se non ti svegli non avrai fortuna nella vita».

«Che cosa pensi, Annuccia, che non parli?» mi domandava Rodolfo seduto vicino a me. Gli domandai se sapeva nulla di Valnea. Mi guardò con una faccia curiosa: «Valnea?» disse, e si volse a parlare con Sofia che gli domandava notizie di Laura, una sua lontana parente. «Vive ancora a Roma, l'hai più vista?» domandai ancora.

«Valnea ha molti soldi. Fino al venti settembre dell'anno scorso si sapeva dov'era padrona. Adesso è clandestina» rise; continuò: «Ma mi capiterà di rivederla. Una volta o l'altra avrà da fare con la questura e mi cercherà».

«Di', ma il figlio della Laura è sempre in America?» gli domandava Sofia.

«Sempre» rispondeva Rodolfo. «E tu, da Roma ormai non ti muoverai più?» gli domandava Rosa.

«No, ho un buon posto in questura e la città mi piace. Dovreste mettervi d'accordo e venire a fare una gita tutte insieme, vi farei vedere la città» disse e si volse a me: «Verrai Annuccia?».

Dissi di sì con la testa e mi alzai. «Vai via?» disse Rodolfo anche lui in piedi. E il coro delle bocche sdentate, degli occhi acquosi, delle mani contorte dall'artrite: vai via? perché vai via? chi ti aspetta?

Da quando sono rimasta vedova, da un anno, nessuno mi aspetta. La vecchia brontolona dalla quale ho preso in affitto una camera ammobiliata mi guarda male se torno a casa tardi: e guarda come sono vestita e dice: «Non avrà mica l'idea di trovare un altro marito?» No, non ho nessuna idea se non quella di lavorare dalla mattina alla sera, giorno dopo giorno.

«Ci rivedremo?» mi domandava Rodolfo salutandomi. Facevo un gesto vago con la mano e non riuscivo a parlare. Chi sa? Alle mie spalle mentre mi allontanavo svelta, sentivo la voce di Rodolfo: «Cammina con lo stesso passo di quando aveva vent'anni».

E la voce di Sofia: «Ti ricordi com'era bella da ragazza?».

Poi non sentivo più nulla. Pensavo solamente di arrivare presto alla stazione.

Lea Quarotti

Un libro sul viaggio di Kruscev negli Stati Uniti è stato edito in questi giorni nell'Unione Sovietica. E' intitolato «Per vivere in pace e in amicizia». Nella foto, dalla la una libreria di Mosca, ove il libro è stato posto in vendita (Radiofoto)

Ha novantadue anni e vive in un paese della Sicilia

Il padre di Quasimodo parla del figlio prodigio

A quattr'anni, dice, Salvatore leggeva già la Divina Commedia - Più tardi, alle scuole tecniche, la professoressa di francese era preoccupata: «Questo ragazzo non combinerà nulla, scrive sempre poesie...» - Telegrammi da tutto il mondo al vincitore del premio Nobel: offerte di editori anche dagli Stati Uniti

Catania, venerdì sera.

L'ex capostazione delle Ferrovie cav. Gaetano Quasimodo, di 92 anni, ha inviato al figlio Salvatore, vincitore del Premio Nobel, questo telegramma: «Ebbro di gioia assegnazione Nobel assertore tua alta personalità ed auspicante futuri trionfi culturali paterni abbracci e benedizioni. Tuo padre».

Fino a ieri sera il vecchio ma ancora arzillo genitore del poeta siciliano — che abita a Roccalumera — stentava a credere alla notizia e quando un giornalista gli diede la conferma si rasserenò ed ebbe un sorriso aperto pieno di contentezza. Il cav. Quasimodo abita in una modesta casa della via principale di Roccalumera con la sorella nubile poco più giovane di lui. Fino a 10 anni fa il vegliardo viveva a Milano con la figlia Rosina, sposata in seconde nozze col giornalista Nicola Samarelli. Il cavaliere si ritirò nella tranquillità di Roccalumera per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita accanto alla sorella rimasta sola dopo la morte della madre che visse cento anni.

Abbiamo trovato il vecchio Quasimodo al balcone di casa sua dove aveva già ricevuto e ricambiato i saluti augurali di mezzo paese: ad ogni riverente scappellata dei compaesani che passavano per la strada aveva risposto con un cenno della mano ed un sorriso compiaciuto. Gaetano Quasimodo ci ha accolto nella sua casa quand'era ormai stanco di tanti convenevoli ed anche per la notte insonne che aveva trascorso a causa dell'emozione provata. Per parlare del poeta, per rievocarne la luminosa ascesa nel campo letterario, egli non ha bisogno di ricorrere alle numerose pubblicazioni che tiene accumulate in una vecchia scrivania. Del figlio egli ricorda ancora tutto: lo ha seguito sempre nei suoi giorni d'infanzia, negli studi e infine nella sua arte. Fra i suoi più remoti ricordi c'è ad esempio un bambino tanto volitivo quanto testardo. «A quattro anni — ricorda il vecchio Quasimodo — Salvatore leggeva già la "Divina Commedia" perché una sua zia gli aveva insegnato prestissimo a leggere e a scrivere. Fu così il primo della classe alle scuole elementari che frequentò a Messina dove fui destinato nel 1908, due giorni dopo il terremoto».

Fino a poco prima del disastro il cav. Quasimodo era sottocapo alla stazione di Valsavoia dove aveva da qualche tempo fissato la sua residenza insieme con la moglie, la catanese signora Clotilde Ragusa. Da Valsavoia, Gaetano Quasimodo fu inviato a Messina e vi rimase per moltissimo tempo. Salvatore doveva però riserbare dei dispiaceri al genitore proprio a causa dello studio. Avviato alla scuola tecnica sulla scia del fratello maggiore Vincenzo, morto alcuni anni or sono dopo aver raggiunto il grado di ingegnere capo del Genio Civile, anziché migliorare andò di male in peggio. Quasi tutti i professori si lamentavano col genitore; la insegnante di francese si disperava per il ragazzo: lo vedeva molto intelligente ed avrebbe volentieri voluto portarlo avanti. Un giorno convocò il padre del ragazzo e gli disse: «Suo figlio scrive sempre poesie. Così si perderà».

La professoressa, evidentemente, si era sbagliata.

Intanto, a Milano, la segretaria del poeta è alle prese con i telegrammi che giungono numerosissimi da tutto il mondo. Uno viene dall'America e propriamente da New York: un importante editore chiede infatti di potere stampare negli Stati Uniti alcuni libri del poeta. Una identica richiesta giunge da Berlino. Anche Stig Carlsson, editore svedese di Quasimodo, ha chiesto di potere ristampare alcune poesie tradotte dal Lundgren. Le decisioni comunque spetteranno al prof. Quasimodo dopo essersi consultato con il suo editore italiano, Alberto Mondadori.

Quasimodo ieri sera appariva stanchissimo: aveva già inflarito contro alcuni fotografi, e naturalmente non era molto ben disposto. «Sono stanco, stanchissimo — ha detto — se avessi saputo che il Premio Nobel comportava una tal fatica, quasi quasi...; però — ha aggiunto — sono molto contento, debbo dire, anzi, felice per questo [illegible] conferimento». Il poeta aggiunge infine che si recherà — se le sue condizioni fisiche glielo consentiranno — personalmente a Stoccolma per ritirare il premio. «Partirò — ha concluso — in treno. Questo mezzo, infatti, mi stanca meno dell'aereo, anche se il viaggio dura di più».

a. l.

CENTO ANNI FA NASCEVA UN «MAESTRO DI CIVILTA'»

Perché il filosofo Henri Bergson non si convertì al cattolicesimo

Non volle abbandonare gli ebrei perseguitati dai tedeschi - Le sue dottrine erano ispirate al più elevato idealismo: egli chiese sulla sua tomba preghiere cristiane - Ebbe tra i discepoli Proust e Péguy

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Cento anni fa, esattamente il 18 ottobre 1859, nasceva a Parigi colui che doveva diventare uno dei più grandi filosofi del nostro secolo: Henri Bergson. Morì, ugualmente a Parigi, il 4 gennaio 1941, a 82 anni, di congestione polmonare; e Paul Valéry pronunciò all'Accademia di Francia un elogio funebre che ebbe nel mondo vastissima eco: «Altissima, purissima, superiorissima figura dell'uomo che pensa, e forse uno degli ultimi uomini che avranno esclusivamente, profondamente e superiormente pensato. Quando il mondo pensa e medita sempre meno, quando la civilizzazione sembra di giorno in giorno ridursi al ricordo, mentre gli affanni, le angosce, le oppressioni di ogni specie deprimono e scoraggiano le imprese dello spirito, Bergson sembra già appartenere ad un'altra epoca, e il suo nome sembra l'ultimo grande nome dell'intelligenza europea».

L'intelligenza straordinaria di Bergson si era manifestata sin dall'infanzia e fu particolarmente brillante nel campo delle scienze e delle lettere. Al «concorso generale» al quale partecipano annualmente i migliori allievi di ogni liceo di Francia capaci di passare l'esame per il baccalaureato egli ottenne il premio d'onore di matematica e di francese, fatto rarissimo perché le virtù scientifiche e quelle letterarie non sono quasi mai riunite in una stessa persona. I suoi professori gli consigliarono di fare il Politecnico ma egli era attratto dalla filosofia e preferì la scuola Normale Superiore dove trovò, fra altri studenti che diventarono poi uomini illustri, anche Jean Jaurès che fu suo compagno di promozione e lo batté anzi al concorso per l'aggregazione.

Al liceo di Angers

Nominato professore di filosofia al liceo di Angers e poi a quello di Clermont-Ferrand Henri Bergson ritornò a Parigi soltanto nel 1897 dopo avere scritto il Saggio sui dati della coscienza e Materia e memoria in cui sostiene che la coscienza non è altro che una funzione biologica avente lo scopo di adattarci all'azione presente, e la memoria è indipendente dal cervello opponendosi in ciò alle teorie di altri filosofi.

Dopo un periodo in cui fu professore alla scuola Normale Superiore gli venne finalmente affidata una cattedra al Collège de France dove molti filosofi, studenti e belle signore eleganti accorsero regolarmente per ascoltarlo. Riferiscono i cronisti dell'epoca che l'aula era piena parecchie ore prima che il corso avesse inizio, perché le ricche parigine mandavano i domestici ad occupare uno scanno per esser certe di averne uno. Uno di loro descrive l'ambiente: «Si faceva un gran silenzio nell'aula quando il maestro compariva, senza far rumore, e si sedeva al suo posto, senza avere nelle mani il minimo appunto. La sua parola era lenta, nobile, regolare, di stupefacente precisione, con intonazioni carezzevoli, musicali e un non so che di civettuolo. La forma era di una perfezione ineguagliabile...».

Il successo di Bergson era da attribuirsi non soltanto alla sua eloquenza, al modo semplice col quale rendeva chiari certi problemi molto complessi, ma anche perché egli opponeva al determinismo scientifico e alle costruzioni rigide della logica una teoria nuova in cui la Provvidenza e il caso avevano la loro parte: l'intuizione, che a suo parere permette di risolvere i problemi nella loro realtà meglio dell'intelligenza.

L'intuizionismo, dicono più o meno brevemente i dizionari, è la filosofia basata sulla concezione che lo spirito ha un'attitudine originaria a conoscere la realtà nella sua intima essenza senza ricorrere al processo logico. Ma lasceremo ad altri il difficile compito di spiegare la filosofia di Bergson; noi ci limiteremo a registrare il fatto che secondo numerosi scienziati è all'intuizione che il mondo deve alcune delle più grandi scoperte. Ad esempio il vaccino contro il vaiolo, inventato da Edoardo Jenner, modesto medico della regione di Gloucester. Questi aveva constatato che le contadine affette da vaccina, per essere state contaminate mungendo le mucche, non contraevano mai il vaiolo, che faceva strage nel XVIII secolo. Egli intuì che c'era un rapporto tra vaccina e vaiolo, fece l'esperimento necessario e scoprì il rimedio. Per rimanere nel campo della medicina si può aggiungere che secondo il prof. Pasteur Vallery-Radot, della Accademia di Francia, è ugualmente all'intuizione che si deve la scoperta delle vitamine e degli antibiotici.

Anche alla premonizione credeva Henri Bergson affermando che ogni fenomeno, anche minimo, produce delle onde di varia specie, luminose, elettriche, sonore e che le loro vibrazioni, anche attenuate dalla distanza, possono essere percettibili per taluni che, in un dato momento e in date circostanze, hanno un certo senso particolarmente acuto ricettivo al fenomeno in questione.

Eletto all'Accademia delle Scienze Morali nel 1901 e poi all'Accademia di Francia, che egli considerava «un'opera d'arte ritoccata per tre secoli», fu inviato negli Stati Uniti all'inizio della prima guerra mondiale, nel 1914, per sostenere l'azione dei diplomatici nei tentativi intesi ad ottenere che l'America si schierasse al fianco degli alleati nella guerra contro gli imperi centrali.

Il Premio Nobel

Lo studio filosofico sul Riso e il libro sull'Evoluzione creatrice si aggiunsero agli scritti che nel 1928 gli fecero attribuire il Premio Nobel di letteratura. A quell'epoca egli incominciava già a star male e poco dopo fu costretto a rimanere quasi sempre in casa. Ciò non gli impedì di pubblicare nel 1932 Le due sorgenti della morale e della religione ma poi i dolori reumatici deformanti lo inchiodarono nel letto dove i tedeschi lo trovarono nel giugno 1940, quando invasero Parigi. Non poteva fare il minimo movimento, e spiritualmente negli occhi era rimasta come una gran luce.

Alcuni amici fedeli andavano a fargli visita regolarmente e lo tenevano informato degli avvenimenti, di cui soffriva moltissimo. Era sua intenzione convertirsi al cattolicesimo come conferma anche Jacques Chevalier, che fu suo discepolo e pubblicò alle edizioni Plon un interessante volume, Entretiens avec Bergson, in cui precisa il pensiero del maestro: «Il misticismo totale, come io l'ho definito, si trova soltanto nel cristianesimo... vi includo in una certa misura il giudaismo, che non è altro che una preparazione del cristianesimo. E' uno degli incidenti più increscioso della storia che gli Ebrei non abbiano seguito Gesù Cristo...».

Una tomba senza croce

Ma quando si era deciso a chiedere il battesimo i tedeschi avevano occupato Parigi e incominciato le persecuzioni contro gli ebrei. Da quel momento il fatto di abiurare la religione ebraica poteva sembrare una viltà che egli non commise. Ma il desiderio di convertirsi l'aveva espresso nel suo testamento con la domanda che sul suo feretro venissero dette le preghiere cristiane; e alla sua morte le autorità ecclesiastiche, con il consenso del Papa, esaudirono quel desiderio. Ciò nonostante non fu possibile mettere una croce sulla tomba di Bergson, che riposa nel cimitero di Garches, paesetto a una quindicina di chilometri da Parigi.

La sua influenza sulla letteratura francese fu notevole. Erano suoi discepoli, tra altri, Charles Péguy, Marcel Proust, e in una recente manifestazione alla Sorbona il direttore della Scuola Normale, Jean Hyppolite, poté dire che «senza Bergson e la sua scoperta del tempo creatore l'esistenzialismo francese non sarebbe esistito». Oggi, in occasione del centenario della sua nascita, molte manifestazioni sono state previste, soprattutto a Tours, nei cui dintorni Bergson possedeva la villa «La Gaudinière» dove ogni anno trascorreva parecchi mesi. La Francia non poté, nel 1941, essendo occupata dai tedeschi, tributare al filosofo ed allo scrittore le onoranze che gli erano dovute. Oggi ripara tale ingiustizia.

Loris Mannucci

In una città colombiana

Fulmine sulla polveriera: sette morti nell'esplosione

BOGOTA', venerdì sera.

Un fulmine è caduto ieri su una polveriera nella città di Pacho, situata ad un centinaio di chilometri dalla capitale colombiana.

Lo scoppio degli esplosivi ha provocato la morte di sette persone ed un incendio che ha distrutto sei case e minacciato gran parte dell'abitato.

LA RASSEGNA AL BROLETTO DI NOVARA

Espressioni moderne nell'arte sacra

Nostro servizio particolare

Novara, venerdì sera.

Se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio sull'esistenza di una crisi dell'Arte Sacra, le vicende della quarta Mostra internazionale che, nella rassegna di recente inaugurata al Broletto, Novara dedica ai problemi della figurazione religiosa nell'ambito dell'arte contemporanea, dovrebbero bastare a rimuoverlo, illuminandone, anzi, aspetti e portata.

Che la crisi esista lo dice infatti in maniera evidente l'elevatissima percentuale di opere che la commissione — composta dal dr. Bacchetti, Belloni, Carli, Casorati, Fazzini, Gandolfo, don Giacomini, Perocco, e Coccia — ha respinto: il 97 per cento di quanto era stato presentato agli undici concorsi banditi per altare, pala d'altare, paliotto, tabernacolo, decorazione del messale, Via Crucis, vetrata, cappella e tre sezioni di artigianato artistico liturgico.

Si è ricorso naturalmente agli inviti, ma l'idea migliore e più fruttuosa ci sembra sia stata quella di riunire da varie parti d'Italia opere appartenenti già a chiese officiate.

Dal grande Crocefisso in bronzo di Mario Negri, proveniente dalla cappella dell'Istituto di studi religiosi di Gazzano, alle sei stazioni di una Via Crucis scolpita da Consadino per adornare una chiesa di Lombardia, dalla pala d'altare della chiesa di Cucciago, presso Como, dello scultore Rui, al (peraltro discutibile) Crocefisso in legno che Vivarelli ha intagliato per la cattedrale di Pistoia, e così il tabernacolo e la pala in bronzo di Remo Rossi discesi da un altare di Coulèvre, presso Locarno, il ligneo Santo Stefano di Greco, già nella chiesa di Porto Santo Stefano, e accanto a loro i bozzetti delle vetrate che Sastti, Clerici, Cantatore e Quaroni hanno realizzato per il San Domenico di Siena e quelli di Missiere destinati ad un'altra chiesa svizzera, i cartoni della Via Crucis di Severini attuata in mosaico a Cortona o la parte dell'ancona dipinta da Casorati per una chiesa biellese: un buon numero di opere che in questa mostra stanno a testimoniare che non mancano artisti disposti ad operare tenendo conto delle prescrizioni ecclesiastiche in materia di arte sacra e liturgica.

MARCELLO MASCHERINI: «San Francesco», bronzo

La crisi dunque sembra verificarsi soprattutto in una forma di reciproca incomprensione — nonostante la «istruzione sull'arte sacra» che ancor nel '52 veniva pubblicata dalla Suprema sacra congregazione del Sant'Uffizio — là dove manca una diretta intesa fra il singolo autorevole committente e l'artista esecutore.

Perché uno dei punti dell'intera questione sta appunto nel fatto che si considera come committente «la Chiesa», mentre di fatto c'è il Domenicano che sostiene la profonda religiosità dell'arte d'un Rouault e il monsignore invece che la definisce «bestemmia figurativa», così come un vescovo può farsi promotore di mostre d'arte sacra contemporanea, ma lasciare che a pochi passi da questa, in Duomo, si continui ad espitare le statuine di creta dipinte forse perché, una per altare, non formano quella «incomposta moltiplicità di statue o di immagini di scarso valore, per lo più stereotipe» che l'articolo 5° dell'istruzione già citata obbligherebbe a rimuovere, com'è disposto dai canoni 485 e 1178 del Codice di diritto canonico.

«Santo Stefano», scultura in legno di Emilio Greco

Da parte degli artisti, anche senza entrare in merito alla loro Fede, basterebbe forse un più profondo impegno umano; in quanto contribuisce certo, e questa «crisi», la leggerezza morale di chi è capace di mandare ad una mostra d'arte sacra delle sculture già presentate altrove come Partigiano morente o Famiglia del Polesine alluvionata qui mutandone soltanto il titolo.

Ma bisogna che l'artista sappia che non può fare dell'arte sacra senza sincerità: perché soltanto dentro di sé egli può cogliere l'immagine d'una pura contemplazione esprimendola poi, qualsiasi essa possa essere: anche deforme, se così è sentita, e quale luce che improvvisa si accenda nell'informello che le malformazioni del nostro mondo d'oggi forse esprimono.

Per questo, quindi, l'eclettismo col quale un giovane sacerdote bresciano che espone nella recente mostra novarese, passa da una espressionistica Testa coronata di spine ad un Crocefisso che sembra ingrandito da una miniatura tardoromanica e a due altre tele astratteggianti, intitolando poi Il dolce legno un'asse quasi sverniciata, con alcuni grossi chiodi in ferro appena infissi, ha un suo valore positivo; proprio come testimonianza di una più aperta formazione del gusto: premessa necessaria, forse, perché — col dovuto ossequio verso le prescrizioni ecclesiastiche in materia — le chiese s'aprano alle autentiche espressioni del sentimento religioso dei nostri artisti.

an. dra.

La contessa di Normont

Il celebre dott. Dubois

XXXVIII. — Nel maggio 1814, la Corte d'Assise di Parigi condanna a morte la cameriera Giulia Jacquemin, accusata di complicità nel criminale tentativo di avvelenamento compiuto ai danni della contessa di Normont, aggredita di notte nella sua casa di campagna.

La stessa sera del verdetto, i principi di Prussia, che avevano assistito ai dibattiti, manifestano al re loro padre la loro meraviglia per una così terribile sentenza contro la domestica Giulia, colpevole tutto al più di avere scritto delle lettere anonime rimaste, fra l'altro, senza alcun effetto. Il 22 maggio, il «Monitore universale» scrive: «La condanna è stata ingiustamente pronunciata contro la "complice" di un crimine i cui "autori" sono sconosciuti». L'opinione pubblica, finora completamente favorevole a Elisabetta di Normont, comincia a ricredersi. Il signor Bellart fa riesaminare l'affare dal principio da una specie di commissione arbitrale composta da uomini di legge e medici, la quale conclude i suoi lavori affermando che Giulia è innocente. Poi Bellart impegna con la parte avversaria una battaglia a [illegible] di «memorie» e di «opuscoli» diffusi tra il pubblico. Intanto, Giulia ha ricorso in Cassazione. La Corte Suprema trova un vizio di forma, annulla la sentenza di morte e rinvia Giulia Jacquemin davanti a un'Alta Corte d'Assise, quella di Versailles.

I dibattiti cominciano l'11 novembre 1814. Il pubblico, questa volta, è composto da vecchi emigrati, aristocratici, partigiani del conte di Normont e di madame de Mollerta. Babet, [illegible] esultante per il suo trionfo alla Corte d'Assise di Parigi, ripete [illegible] tono baldanzoso la [illegible] deposizione che trasforma in una specie di requisitoria, animata da rancore e odio. Ma ecco un testimone, il dott. Chaussier, il quale, convinto dell'inesistenza dell'avvelenamento, dichiara: «E' il parere di numerosi medici e particolarmente dell'illustre dott.

Dubois il quale ricorda d'altra parte di avere ricevuto, qualche anno fa, la visita della signora di Normont, che lo ha consultato per immaginari disturbi nervosi...». A queste parole, Elisabetta grida: «E' falso! Io non ho visto il dott. Dubois in tutta la mia vita!...». Viene allora invitato a presentarsi il celebre medico (fondatore della casa municipale di salute che porta ancora oggi il suo nome). «Dottore Dubois — gli dice Elisabetta

sollevando il suo velo — ecco il mio volto e la mia voce...». L'ex-medico dell'imperatrice Maria Luisa dichiara: «Non credo di riconoscere la signora...». Allora, trionfante, Elisabetta esclama: «Rivelerò un grande segreto: la persona che si è presentata non una volta, ma due volte, accompagnata dal conte di Normont, al dott. Dubois, è l'accusata Giulia Jacquemin!». Grande impressione nell'aula.

SEGUE: Colpo di scena

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 7)

CARTOUCHE

Confusione generale

XXIX. — Luigi Domenico Cartouche, capo della terribile banda che porta il suo nome, rifugge dalla violenza e dal delitto fino a quando, durante un diverbio, con alcuni operai in un'osteria, ne [illegible] uno. Sarà questo il primo di una lunga serie di delitti di cui si macchierà la banda. Arrestato e messo in prigione, Cartouche riesce ad evadere, ma un mese dopo, «venduto» da uno dei suoi, viene braccato nel giardino del Lussemburgo e deve solo alla sua prontezza di spirito ed alla sua agilità la salvezza. Infatti egli riesce a fuggire arditamente inforcando un cavallo di uno degli armati. Al suo posto viene tratto in arresto suo zio Tanton Cartouche, che i frequenti allarmi hanno reso sospettoso, pensando che il cugino figlio di Tanton possa «venderlo» alla polizia, attira il giovane in campagna e l'uccide. Intanto con la morte di un oscuro poeta, l'opinione pubblica ritiene che autore di quel delitto, come di altri, sia Cartouche su mandato del reggente.

Tutte le voci che corrono sulla pretesa intesa della banda Cartouche con il reggente e i dirigenti del paese (si insinua persino che il governo percepisca metà del bottino degli assalitori di diligenze) hanno il potere di scuotere l'abituale indifferenza di Filippo d'Orléans il quale affida al ministro della guerra, l'energico Claude Le Blanc, l'incarico di sbarazzare la Francia dalla banda Cartouche. Le Blanc comincia col proibire a

tutti gli armaiuoli di vendere o tenere presso di sé pistole da tasca e baionette. Vengono fatte ricerche anche presso privati; i commissariati di polizia riescono ad impadronirsi di ingenti quantità di armi che vengono distrutte pubblicamente. In tal modo i pacifici borghesi rimangono disarmati ed esposti maggiormente ai pericoli dei briganti. In seguito alle proteste generali, le autorità cambiano tattica. Per ordine di Le Blanc, vengono sguinzagliati per Parigi novanta soldati della guardia in abiti civili armati ciascuno d'una spada e d'una pistola, alla ricerca di Cartouche. Rimedio ancora peggiore del male. Dopo qualche giorno il procuratore del re Moreau scrive al ministro Le Blanc: «Questa truppa armata che perlustra giorno e notte le strade di Parigi non soltanto non arresterà mai Cartouche, ma è capace di compiere per conto suo assassinii e furti considerevoli, per i quali, come sapete

perfettamente, questi soldati dimostrano una certa speciale inclinazione». Se le novanta guardie francesi in libertà nella città di Parigi si dicono autorizzate alla [illegible] di Cartouche, anche i privati che di notte (nonostante tutte le proibizioni) vengono trovati armati, si dicono preposti alla stessa incombenza. Tanto che i seguaci di Cartouche se ne infischiano degli uni e degli altri, mentre i soldati di ronda, non sapendo che santo

pigliare, sovente finiscono per arrestare i meglio intenzionati, lasciando in libertà i veri colpevoli. In tutti i modi, per balorde che siano, le iniziative della polizia cominciano ad inquietare Cartouche e la sua banda che presagiscono la fine dei bei giorni. Segno ammonitore il fatto che essi non trovano che difficilmente nuove reclute, mentre qualcuno comincia a disertare le file. Un giorno, pertanto, ecco arrivare un giovane dall'aspetto di buon ragazzo accompagnato da una graziosa fanciulla. Essi vogliono entrare nella banda. Cartouche

chiede spiegazione ai due, i quali confessano che opponendosi le loro famiglie ad un giusto matrimonio, essi hanno giurato odio alla società decidendo di arruolarsi nella banda di Cartouche. Costui rimprovera i due giovani, li riconduce dal padre del giovanotto e, senza nascondere la propria identità, sa perorare tanto bene la causa che presto potranno sposarsi.

SEGUE: Generoso e caritatevole

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I bianconeri impegnati nella prima trasferta difficile della stagione

La Juventus a Roma con Stacchini n. 11

Il Torino, in ritiro a Rivarolo, annuncia il probabile rientro in squadra di Grava - Cenisia: Sentimenti IV (39 anni) in porta

La Juventus sarà impegnata domenica nella prima impegnativa trasferta della stagione: a Roma i bianconeri troveranno una squadra veloce, ben affiatata, decisamente efficace. Sarebbe un grave errore sottovalutare le possibilità dei laziali. Per questo viaggio nella Capitale, Cesarini e Parola dovranno giocoforza cambiare l'attacco, ma si tratterà di una variante marginale...: al posto di Stivanello giocherà Stacchini. Stivanello, infortunatosi domenica nel finale del «match» con l'Alessandria, è ancora a riposo. I medici escludono trattarsi di un malanno grave, ma limitano la diagnosi a semplice distorsione del ginocchio con prognosi di quindici giorni per una guarigione completa.

Rientrerà così in squadra al suo abituale posto Stacchini, che — secondo il giudizio di Cesarini e Parola — pare sia in buona forma. Il giovane romagnolo, comunque, non ha partecipato all'allenamento di ieri, ma sarà in campo a Roma contro la Lazio. Assente nella settimanale partitina anche Charles, il quale ha confermato per oggi la sua presenza allo stadio e per domattina la sua partenza per Roma.

La squadra bianconera pertanto affronterà la Lazio nella formazione seguente: Mattrel; Castano, Sarti; Emoli, Cervato, Colombo; Boniperti, Nicolè, Charles, Sivori, Stacchini. La prova sostenuta ieri contro i «juniores» ha confermato come molti giocatori siano in perfette condizioni di forma: vivace più del solito Boniperti, inimitabile Sivori, prezioso il lavoro di Emoli, sicuro l'apporto di Cervato e Castano, pratico Sarti. Mattrel, impegnato nella porta dei giovani ha avuto modo di distinguersi in più di una occasione, ma non ha potuto evitare una mezza dozzina di goals.

Nella prima linea titolare hanno giocato anche Ninni all'ala destra e Cavallito centravanti. Ninni ha confermato le doti di attaccante pericolosissimo: sguscia sul fianco dell'avversario con tocchi brevi, è intelligente nello smarcamento, un po' meno sicuro nel tiro. Se migliorerà ancora nella velocità, potrebbe venire utilizzato in prima squadra con assoluta tranquillità. Cavallito migliora ogni giorno; impegnato con i «grandi» soffre evidentemente l'emozione, ma si tratta soltanto di una questione di ambientamento, che passerà con il tempo.

* *

Il Torino parte oggi per Rivarolo. Senkey nella quiete del Canavese avrà modo di «curare il morale» dei suoi giocatori, in vista della difficile partita con il Venezia. Circa la formazione il tecnico ungherese ha praticamente deciso: Grava — se i medici daranno l'autorizzazione — al posto di Cancian; Bearzot, Lancioni e Bonifaci nella mediana; Ferrini verrà preferito a Santelli come ala destra; Mazzero rientrerà con la maglia n. 8; e Pellis verrà spostato all'attacco come mezz'ala sinistra. I granata rimarranno a Rivarolo fino a domenica poco dopo mezzogiorno.

* *

Per la trasferta di domenica a Ivrea il Cenisia annuncia il «rientro» di Sentimenti IV. Il trentanovenne portiere ex-nazionale ha confermato di aver raggiunto un buon grado di forma.

* *

Nella tarda serata di ieri, provenienti da Vienna, sono giunti ad Acqui i calciatori della Sampdoria che rimarranno in ritiro fino a domenica mattina in vista dell'incontro con i grigi di Alessandria. La Sampdoria lascerà Acqui subito dopo mezzogiorno di domenica per raggiungere direttamente il campo Moccagatta. La comitiva sampdoriana è costituita da quattordici persone e precisamente dall'allenatore Monzeglio, e dai giocatori: Bergamaschi, Vicini, Recagno, Delfino, Tommasini, Vincenzi, Cucchiaroni, Milani, Mora, Bardelli, Marocchi, Ocwirk e Skoglund.

L'assemblea dei soci dell'U. S. Triestina, svoltasi ieri sera, ha nominato un Comitato direttivo composto dal dott. Ottavio Gallinotti, dal dott. Leo Brunner, dall'avv. Giovanni Tomasi, dall'ing. Alessandro Cambissa e dal rag. Giorgio Bobolini.

I cinque componenti il Comitato, dopo l'assemblea, si sono riuniti nominando presidente il dott. Ottavio Gallinotti.

Il tennista novarese Sergio Tacchini è rientrato da pochi giorni in Italia dopo una tournée di oltre due mesi in America del Nord durante la quale ha giocato con i più forti assi del mondo quali Laver, Olmedo, Fraser ed altri; ieri è stato a Torino dove ha sostenuto un breve allenamento sui campi di corso Giovanni Agnelli. Tacchini spera di poter trasferirsi in Australia per completare la sua preparazione alle gare sui campi erbosi. Nella foto Tacchini tra De Quarti (a sinistra) e Carlo [illegible].

John Charles in azione durante la gara con l'Alessandria

Burrasca nel basket

La Simmenthal sotto la minaccia di anni di squalifica e di fortissime multe

MILANO, venerdì sera.

Dopo avere pagato un'ammenda di 500 dollari (circa 300 mila lire) in conseguenza della rinuncia alle semifinali della Coppa Europa 1959, contro il Gezira del Cairo, la società di pallacanestro «Simmenthal», è stata ora minacciata di altre severe sanzioni disciplinari, che prevedono squalifiche per anni e ammende per migliaia di dollari. In reazione a quanto pubblicato dai bollettini ufficiali destinati alle Federazioni di tutto il mondo, la società campione d'Italia ha rinunciato alla disputa della Coppa Europa 1960 «per le ingiuste sanzioni prese a suo carico» e ha indirizzato alla Federazione italiana e a quella internazionale una lunga lettera costellata di espressioni assai risentite. In essa si chiede soprattutto che «la Coppa Europa, importante e onerosa per le società che vi partecipano, offra alle stesse garanzie di regolare svolgimento». Le richieste formulate e esclusivamente rivolte alla nostra Federazione sono: 1) possibilità di ricorrere, tramite le proprie federazioni, contro le decisioni del Comitato organizzatore, anche a tutela del buon nome dello sport italiano; 2) definizione delle date esatte delle partite eliminatorie di andata e ritorno per la Coppa Europa; 3) obbligo di giocare, come nel campionato italiano, in campo coperto (e non in campi di tennis della terra battuta, e tanto meno di notte, come venne proposto dal Gezira); 4) salvaguardia dei diritti delle società italiane che parteciperanno in avvenire alle manifestazioni.

Un altro duro ostacolo sul cammino dei granata

Pregi e difetti del Venezia domenica di scena a Torino

La difesa è forte, quasi la più forte della B - L'attacco è pericoloso, manca però di coesione

(Dal nostro corrispondente)

Venezia, venerdì sera.

E' continuata ieri, nell'assoluta normalità, la preparazione del Venezia in vista dell'impegnativo incontro col Torino. Nel clan nero-verde regna una atmosfera di serena speranza in un risultato positivo, speranza avvalorata non soltanto dal secco 4 a 0 inflitto domenica a Parma ma al fatto che stiamo gradatamente trovando la forma quegli elementi che ancora erano apparsi più in ritardo.

E' ormai un dato positivo la solidità della difesa veneziana ed è pur noto come sia sempre questo reparto a sobbarcarsi il compito più improbo di una partita; ma Carantini e compagni hanno raggiunto un tale grado di efficienza da far considerare, la loro, una delle retroguardie più forti del campionato di serie B.

Uno dei giocatori lagunari più in forma è attualmente il portiere Bubacco, che dal suo esordio in prima squadra (avvenuto nel finale dello scorso campionato) non ha mai fatto rimpiangere la mancanza di Bertossi, passato all'Udinese. Si aggiunga una forte coppia di terzini, Tresoldi e Ardizzon (quest'ultimo ormai non è più una recluta e di domenica in domenica gioca con tono sempre più autoritario), e si avrà un quadro completo delle difficoltà che indubbiamente attendono l'attacco del Torino.

Dalla prima linea nero-verde non vengono invece note altrettanto positive. Privato dei suoi due elementi migliori, Milan e Canella, passati all'Udinese, non ancora coordinato, e con un paio di giocatori alla ricerca del miglior rendimento, il quintetto attaccante basa le sue azioni più pericolose sulla «recluta» Cassarotto, una mezz'ala di punta che conosce a fondo i segreti del tiro a rete. Cassarotto è validamente affiancato dal centroavanti Calegari, in ottima forma, con il quale la giovane mezz'ala s'intende alla perfezione. Anche l'ex-biellese Pochissimo, un'ala sinistra che se ben lanciata potrebbe costituire una fastidiosa punta nel fianco delle difese avversarie, sta «crescendo» rapidamente e sta ritrovando tutta la sua abilità nelle puntate in goal.

Quel che difetta alla compagine veneziana è invece il gioco di raccordo tra le due linee estreme. La fatica della «spola» deve essere sopportata da Cavazzuti; la mezz'ala proveniente dall'Udinese sta rivivendo la sua seconda giovinezza, non sufficiente però per garantire una continuità d'azione. Per cercare di risolvere il problema del centro-campo, l'allenatore Costanzo ha pensato di utilizzare Rossi come ala tornante. Spesso però il carattere combattivo dell'ala destra lo porta troppo in avanti, sicchè vengono a mancare i raccordi con i reparti arretrati. I mediani devono perciò affaticarsi per ricoprire un'area troppo vasta.

L'allenamento di ieri non ha messo in rilievo novità; si prevede quindi che (quasi sicuramente) domenica a Torino scenderà in campo la stessa formazione che ha incontrato il Parma. Infatti Orlando, il nuovo interno acquistato (ed infortunatosi contro l'Inter), che solo la settimana scorsa ha ripreso la preparazione, è rimasto ai bordi del campo ad osservare i compagni.

a. l.

Cordoglio ad Alessandria per la morte di Reposi

ALESSANDRIA, venerdì sera.

Viva e profonda commozione ha destato negli ambienti sportivi della nostra città l'immatura dipartita del dott. Enrico Reposi, segretario amministrativo dell'Alessandria U. S.

La salma, composta nella sua abitazione in via Napoli 17, è stata visitata stamane da numerosi amici che hanno reso omaggio allo scomparso in un commovente gesto di affetto e solidarietà. Per molto tempo, il dott. Reposi, che da poco aveva compiuto i 44 anni, aveva collaborato a vari giornali sportivi e nell'agosto 1955 era stato chiamato alla segreteria dell'Alessandria U. S.

Defilippis e Nencini restano alla Carpano

MILANO, venerdì sera.

Una grande ditta italiana ha diramato ieri un comunicato ufficiale in cui si parlava di trattative in corso per il trasferimento al proprio gruppo sportivo dei corridori Defilippis e Nencini.

Il G. S. Carpano ha fatto seguire a questo comunicato una secca smentita con la quale fa presente come i due atleti siano ancora vincolati ai colori bianconeri per la stagione ventura.

Altre notizie sui «trasferimenti». Nino Coletto e Ferlenghi hanno praticamente concluso gli accordi verbali con la «Ghigi» e firmeranno il contratto nei prossimi giorni. Per un Coletto che va, un altro che viene: alla «Carpano» infatti dovrebbe arrivare in questi giorni Angelo Coletto.

Con la maglia gialla della «Ignis» gli appassionati di ciclismo vedranno correre, nel prossimo anno, il romanino Fabbri. Continuano le «grandi manovre» dell'ex-C.T. del dilettanti Proietti che nel corridore romano (come in Baldini) ha sempre avuto piena fiducia.

Un altro corridore che ha trovato «lavoro» sicuro per il 1960 è Aldo Moser: ha firmato per la «Emi».

Nino Defilippis

Pronostici ippici

1-2 NAPOLI (Agnano), premio Campania (trotto; L. 1.000.000, m. 2000; 14 partenti). Nella corsa per puledri di tre anni, in cui i migliori sono Adige (gr. 1) e Terma (gr. 2).

2-1 FIRENZE (Mulina), premio Uzzano (trotto; lire 510.000, m. 1660; 9 partenti). Scelta incerta fra Mustang (gr. 2), e Triclinio (gr. 1).

X-2 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Contessa Pilato (trotto; L. 400.000, m. 1660; 11 partenti). Marco Moke (gr. X), in ottima posizione di partenza può essere preferito a Demone (gr. 2).

1-2 TRIESTE (Montebello), premio delle Aquile (trotto; L. 380.000, m. 2100; 9 partenti). I favoriti sono Aut Aut (gr. 1) e Marano (gr. 2).

2-1 MILANO (San Siro), premio Porlezza (galoppo; L. 510.000, m. 1600; 12 partenti). Categoria molto modesta, in cui proponiamo di indicare Albanella (gr. 2) e Lanza (gr. 1).

2-1 ROMA (Capannelle), premio Villa Lante (galoppo; L. 510.000, m. 1600; 12 partenti). Altra corsa per cavalli mediocri; favoriti sono Wise Beauty (gr. 2) e Shanika (gr. 1).

Contro Vecchiatto sul ring di Milano

Un francese nato in Algeria e che arriva dagli U.S.A.

E' Lahouari Godih ed il match di domani sera designerà il nuovo campione europeo dei leggeri

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

Un successore europeo a Duilio Loi sarà designato domani sera a Milano, ove sul quadrato del Palazzo dello sport il pugile francese Lahouari Godih e l'italiano Mario Vecchiatto si disputeranno un titolo al quale Loi dovette rinunciare.

Godih, che è rientrato recentemente dall'America del Nord, ove soggiornò, per quasi due anni disputando con alterna fortuna alcuni combattimenti con i più quotati pari peso degli U.S.A. (tra cui Jordan, campione del mondo dei welters) ha concluso ieri la sua ultima settimana di preparazione a Parigi. Poco prima di mezzogiorno egli, con il procuratore Gaston Charles Raymond ed il compagno di scuderia Attali, è partito dall'aeroporto di Orly a bordo dell'aereo diretto a Milano e mentre scriviamo, il tempo permettendo, sarà già giunto a destinazione.

Godih, prima di lasciare Parigi, si è detto pronto ad affrontare Vecchiatto ed anche a batterlo. «Naturalmente — ha soggiunto — il mio pronostico si basa su impressioni dirette: ho visto l'italiano combattere due volte, contro Alfor nel 1957 a Chicago nel giugno scorso contro Scanion. Se quello è il vero Vecchiatto, abbene sono certo di batterlo. Mi hanno detto però che il campione d'Italia è molto migliorato. In questo caso il mio pronostico prendetelo come una prova della mia fiducia in me stesso».

«Non si può vincere un titolo europeo di misura — ha continuato Godih nella sua "confessione" alla stampa parigina — se domani sera a Milano, di fronte a Mario Vecchiatto mi impossesserò del titolo vacante, il verdetto non dovrà essere contestabile e offrire lo spunto a discussioni. Se sarò il più forte lo proverò; ma nel caso contrario non cercherò alcun pretesto per scusare una sempre possibile sconfitta».

Senza dubbio l'algerino (Godih è nato ad Orano) sarà un osso duro per Vecchiatto, perchè egli non considera questo campionato di Europa se non come una tappa verso un obiettivo molto più grande ed impegnativo. Vincitore, egli pensa che potrà essere designato per incontrare per il titolo l'americano Joe Brown, l'attuale detentore della corona mondiale dei pesi leggeri. Fino ad ora, infatti, le proposte che erano state fatte al suo procuratore Gaston Charles Raymond, che l'assisterà a Milano, non riguardavano che un confronto «amichevole» in dieci riprese.

Il franco-algerino, nell'intento di battere Vecchiatto, non ha omesso nel corso della sua preparazione assolutamente nulla: egli ha persino negato — parlando con i giornalisti — una qualità che avrebbe acquisito in America e che farebbe di lui un ancor più temibile antagonista per Vecchiatto: Godih, a contatto con i duri e spregiudicati avversari di oltre Atlantico, avrebbe arricchito la sua boxe scientifica con la sostanza di una notevole potenza di pugno. E questa nuova fama di picchiatore lo ha seguito fino a Parigi.

Mario Bordone

Mario Vecchiatto

Si inaugura domani il nuovo stadio del CSI

In strada di Lanzo 200 viene inaugurato domani alle 11,30 alla presenza di autorità civili, religiose e sportive, il nuovo stadio del Centro Sportivo Italiano. Il nuovo impianto comprende un campo di calcio, una pista per l'atletica leggera e tre campi di tennis.

E' successo a Bey, ala sinistra del Cuneo

Cinque giornate di squalifica per un pestone dato all'arbitro

CUNEO, venerdì sera.

I guai della Cuneo Sportiva non accennano a finire: rimasta senza portieri per l'indisponibilità del titolare Giorda, operato al menisco, e per le incerte condizioni del rincalzo Bonnano — il nuovo acquisto Bruzzone ha comunque superato la prova di accordo a Sestri Levante — dovrà ora rinunciare per ben cinque domeniche, di cui una già scontata, all'ala sinistra Bey.

Ieri sera, infatti, è pervenuto alla direzione della società biancorossa un telegramma della Lega Interregionale di Firenze nel quale si annunciava la grave sanzione presa nei confronti del giocatore cuneese. La notizia non ha mancato di suscitare i più disparati commenti negli ambienti sportivi cittadini: è accaduto, infatti, che nel corso della partita con l'Aosta il giocatore Bey venne ammonito per aver protestato, forse un po' vivacemente, ad una decisione del direttore di gara, signor Cimma di Biella; ma nessuno si attendeva una punizione così severa.

Bey, interpellato in proposito, ha dichiarato di avere, nella foga del momento e per aver dovuto attraversare tutto il campo di corsa, involontariamente posato un piede sull'arbitro, ma non avrebbe mai immaginato che il fatto fosse stato interpretato dall'arbitro e dal commissario di gara presente alla partita come un gesto volontario, inteso a voler recare danni fisici al direttore di gara.

La direzione della Cuneo Sportiva, non appena venuta a conoscenza della grave decisione adottata dagli organi competenti, si è riunita d'urgenza sotto la presidenza del geom. Novara. Al termine della riunione è stato inviato alla Lega un circostanziato reclamo avverso la grave sanzione nei riguardi del giocatore Bey, sanzione che, se non verrà accolto il reclamo, priverà la squadra cuneese per altre quattro domeniche di uno dei suoi migliori elementi.

Come si prende una curva in macchina?
Ve lo spiegano due vincitori della Mille Miglia

Carlo Abate a scuola da Taruffi - Interessante corso di pilotaggio

Un detto scherzoso afferma che gli italiani si sentono un po' tutti dottori, tutti tecnici del calcio e — per chi ha la patente — professori di guida. Se si eccettua il foot-ball, dove la Juventus lo trascina alle più solenni affermazioni sloganistiche, Carlo Abate rappresenta una eccezione alla regola, specie per quanto riguarda il motorismo. Il recente vincitore della Mille Miglia è stato «umilmente» a scuola di pilotaggio. Ne è tornato entusiasta. A Modena aveva seguito le lezioni di Taruffi, altro asso del volante che ha iscritto il suo nome sull'albo d'oro della classica corsa bresciana. Taruffi, a vero dire, ha vinto la Mille Miglia basata sulla velocità, Abate si è imposto nella ultima edizione, quando i tratti veloci erano pochi (ma contavano) ed il resto del percorso doveva essere effettuato ad andatura da «regolarista».

Comunque sia, per un giovane che gira a Monza a 180 all'ora su vetture Gran Turismo è prova di buon senso accettare di andare a scuola. I corsi di pilotaggio si tengono sulla pista modenese, opportunamente modificata con delle *chicanes* (sbarramenti di paglia). Attualmente le cose sono seguiti da un altro noto corridore torinese, Gino Munaron.

Con Abate una settimana fa erano Scarlatti, Scarlatti e Lippi. Quest'ultimo ha sostituito l'ex-aviatore e olimpionico e campione di bob Eugenio Monti, che ha già disputato alcune gare di automobile e naturalmente ha dimostrato di non aver paura della velocità.

A Modena si stava in pista dalle 9 alle 11 e dalle 14 fino a sera. Taruffi spiegava teoria, seguiva i suoi allievi stando accanto a loro sulle vetture sport o li osservava quando essi si cimentavano sulla formula 2 Cooper-Maserati. Ogni pilota ha effettuato settanta-ottanta prove, ma soprattutto ha avuto conferme o istruzioni riguardo allo stile di guida. Le lezioni — assicura Abate — sono utili perchè danno un maggior senso di sicurezza ed anche affinano le capacità. Prova ne sia che il torinese, pur senza impegnarsi a fondo, al termine del corsi è sceso notevolmente al di sotto del tempo segnato il primo giorno. Il centro delle lezioni riguardava soprattutto le curve, da affrontarsi nel modo più razionale possibile. Anche la tattica di corsa e il modo di prepararsi sono stati trattati.

Nel prossimo anno Abate, sulla sua Ferrari, intende correre a Cuba in febbraio ed a Sebring, in marzo.

Piero Taruffi

I segreti del «punto Z»

Il modo di affrontare una curva rappresenta il segreto, la gioia e il dolore sia per il pilota da corsa, come per il «uso-driver», automobilista da macchine a rate, che guida solo alla domenica quando va a fare la passeggiatina con la famiglia.

Entrambi desiderano superare il tratto difficile perdendo il minor tempo possibile ed entrambi hanno da vedersela con il calcolo del punto Z. La tecnica della curva, in altre parole, è costante: variano la velocità, e — per le gare in circuito chiuso — la possibilità di allargare tutto a sinistra, facoltà che è severamente proibita al turista domenicale. La curva si affronta in presa diretta o cambiando marcia. In presa diretta si può però girare soltanto nelle curve a larghissimo raggio. Al termine del rettilineo che precede la variante il pilota frena leggermente oppure «alza il piede» (dall'acceleratore) poi effettua il giro e infine accelera.

Nella curva con cambio di marcia, affrontata con stile sportivo, le operazioni sono: leggera frenata, passaggio dalla quarta in terza, spostamento minimo verso sinistra (i corridori in circuito naturalmente vanno «tutto» sulla sinistra) ingresso in curva. Primo avvicinarsi: se ci si accorge che l'ingresso è stato troppo trionfale riaprire alla velocità, «raddrizzare» l'auto per frenare, mai premere sui freni con la macchina di traverso. Quando si è al punto giusto accelerare. Il gran segreto è tutto nel «punto esatto». Esso, dice la regola, è situato «oltre» il centro geometrico della curva, esattamente alla distanza corrispondente al 10 per cento del raggio di curvatura». In parole povere (o quasi perchè la geometria, anche se applicata all'automobilismo resta sempre un argomento complicato) ecco di cosa si tratta. La curva è come una parentesi. Uniamo le due estremità della parentesi con il centro di un cerchio sul quale la curva possa stare placidamente e perfettamente adagiata. Dal centro si tragga la bisettrice dell'angolo che ne deriva. Questa bisettrice andrà a cadere nel centro geometrico della curva. Se, per ipotesi, il raggio sarà di trecento metri, trenta metri oltre il suddetto centro geometrico della curva i piloti potranno tornare a pestare sull'acceleratore. Vi sono poi le curve con tornante controllato, doppie curve ecc., ma queste riguardano soprattutto gli assi del volante.

Per il guidatore medio interessa soprattutto sapere che esiste il «punto zeta» e poter dire a chi gli sta a fianco: «Hai visto, non mi sono sbagliato nemmeno di un metro».

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

In una lettera a Matilde Wesendonk

Wagner nel fondo dell'«Inferno» dantesco

Ricordi e citazioni del nostro massimo poeta ricorrono spesso nell'epistolario del musicista - L'attesa ristampa di «tutto» Monteverdi

Taluni biografi, specialmente gli infatuati, i fanatici, più che cultori e amanti della verità, cercano appigli d'ogni specie per celebrare con maggior pompa l'artista di cui raccolgono e tramandano le notizie. Da tali esagerati si distingue il professor Alfio Cossi, che, studioso della letteratura tedesca e dell'italiana, specialmente della dantesca, ha ora lumeggiato nel sesto e settimo fascicolo del Veltro, la rassegna edita dalla «Dante», la persona che guidò Riccardo Wagner alla conoscenza e all'intendimento della Commedia e influì, probabilmente, sul concepimento dell'idea etico-artistica della sublimazione spirituale, e più precisamente: redenzione grazie all'amore purificato, che l'operista accolse e liricizzò nelle più tragiche fra le sue opere.

La persona fu Adolfo Wagner, uno docente ma espertissimo della lingua nostra, che fra l'altro voltò in tedesco le Fiabe del Gozzi. Da una di queste, La Donna serpente Riccardo ricavò il libretto delle sue giovanili Fate. Due libri provarono la sua erudizione e competenza: Due epoche della moderna poesia (Dante, Petrarca e Boccaccio, Goethe, Schiller e Wieland), e il Parnaso classico italiano, antologia di pagine di Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso.

Aveva poco più di cinquant'anni quando il nipote, Riccardo, giunto a Dresda, s'iscrisse alla Kreuzschule. Certamente lesse i libri ora citati, e la meditazione «segnò l'inizio dell'amore, e, più ancora, della comprensione che Wagner ebbe del mondo italiano». Ricordi e citazioni di Dante ricorrono spesso nell'epistolario e nelle conversazioni tramandate. Durante un soggiorno londinese, Dante gli fu inseparabile compagno; così a Zurigo, dove alternava a correnti letture dantesche la composizione della Walkiria. «Ogni mattina, scrisse a Matilde Wesendonk, il 23 agosto del 1855, leggo un canto di Dante. Sono ancora nel fondo dell'Inferno e i suoi orrori m'accompagnano nella composizione di questo secondo atto». Nella pace di Bayreuth, dove Wagner soleva circondarsi di amici e dedicare le ore serali a letture e conversazioni, Dante non fu dimenticato.

Particolare importanza ha il breve saggio uscito nei Bayreuther Blätter, 1879; riascoltati alcuni frammenti della Dante-Symphonie eseguiti al pianoforte dall'autore, Franz Liszt, annotò: «La poesia di Dante può sembrare lontana a chi vede in essa solo il Medio Evo, ma di là dalle fantasie e dai personaggi medievali si erge una visione eterna. Liszt l'ha colta, e si è servito della musica per mettere a nudo l'anima di Dante, per esprimere quanto nel poeta è sottinteso: la profonda, ineffabile volontà di Dante di salire dall'Inferno al Paradiso attraverso la fiamma purificatrice del secondo regno. Questo fuoco purificatore, trasfiguratore, è musica. Un'anima come quella di Dante non poteva interpretarla nemmeno Michelangelo con i suoi pennelli, ma solo Bach e Beethoven con la loro musica. Liszt s'è assiso terzo fra loro».

E su questo giudizio, non polemizziamo.

«Tutto» Monteverdi

Gli amanti della musica, diciamo quelli che ascoltano e non travagliano, sono raramente informati del molto e grave lavoro che gli studiosi e gli interpreti compiono per offrire ad essi, agli amanti, musiche ancora ignote. Una volta tanto, si può accennare a un caso tanto preclaro, quanto preoccupante. Claudio Monteverdi, un antico la cui grandezza è cara a chiunque ne ascolti le opere in camera, nel teatro, in chiesa, vuol esser ristampato, poiché l'edizione in molti toni, curata da Gian Francesco Malipiero, è ormai divenuta una rarità bibliografica. Il Convegno di Studi Monteverdiani, presidente il maestro Renato Fasano, svoltosi nel Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia dal 15 al 18 settembre scorso ha formulato voti per una nuova edizione critica dell'opera del grande musicista.

Chi non sottoscrive tale proposta necessarissima? Alla unanimità dei voti deve pertanto accompagnarsi la più ragionata decisione dei modi dell'attuazione, e, parte, s'intende, il finanziamento dell'impresa. Con quale metodo si provvederà alla più devota revisione euristica dei testi, alla eventuale elaborazione armonistica? Sarà reimpressa la stesura del Malipiero? Si cercherà di raccogliere, finalmente, «Tutte le opere»?

Quest'ultima domanda è specialmente suggerita dalla recente pubblicazione, a cura di Wolfgang Osthoff, (ed. Ricordi), di Dodici composizioni vocali profane e sacre finora inedite, appunto di Monteverdi, scovate in archivi italiani e stranieri. E sono pagine delicate, affettuose, Canzonette a tre voci, monodie vigorose, drammatiche, per esempio l'ampio recitativo Lamento d'Olimpia, che degnamente s'affianca a quello famosissimo di Arianna, e polifonie a 4, a 5 e a 6 voci su testi religiosi. Vogliano cantarle in concerto, queste belle pagine, i solisti, i cori, e sarà un'offerta gradita.

E si ripensi intanto, seriamente, a «Tutte» le altre opere.

a. d. c.

La stagione concertistica del Collegium musicum

La Direzione del Collegium musicum di Torino comunica il programma dei sei concerti annuali che l'Orchestra da camera darà nel Conservatorio, cominciando sabato, 21 novembre, alle ore 18. Gli associati otterranno sconti sui biglietti della stagione del Regio nel Carignano. Abbonamento: lire 2700. Diretta dal maestro Massimo Bruni, l'Orchestra eseguirà musiche di Bach, Telemann, Haydn, Volfango e Leopoldo Mozart, Vivaldi, Cambini, Händel, Corelli, Pergolesi, e anche di Bruckner, Martin, Janacek, Zbinden, Dvorak.

DUE CONCERTI DI JAZZ DOPODOMANI ALL'ALFIERI

Dizzy Gillespie, apostolo del «be-bop» ritorna dopo sette anni a Torino

Dizzy Gillespie torna a Torino, per due concerti, domenica prossima, dopo una assenza di sette anni. Dal maggio del 1952 molte cose sono accadute nel campo del jazz e l'apostolo del «be-bop» troverà certamente un'accoglienza diversa da quella che gli fu riserbata allora. Tuttavia se i gusti ed i tempi sono mutati, va subito avvertito che il dinamico Dizzy non è rimasto fermo sulle posizioni di un tempo.

Se non errano coloro che lo hanno ascoltato recentemente, in Francia ed in Germania, con la stessa formazione colla quale si presenterà fra noi — lo stesso quintetto col quale ha notevolmente impressionato questa estate al Newport Jazz Festival — le impressioni sono tutt'altro che negative. Con la sua famosa tromba curva ha ancora qualcosa da dire e la sua esibizione non dev'essere semplicemente considerata come una «retrospettiva» del jazz.

Del resto, se alcuni considerano John «Dizzy» Gillespie un «sorpassato», c'è ancora chi lo classifica un «ribelle», seguendo la corrente di coloro che sostenevano, all'affermarsi del gruppetto dei giovanissimi della «Minton's Playhouse» (Thelonius Monk, Kenny Clarke, Charlie Parker) che la loro musica non era più jazz. Il sottofondo polemico animerà certamente anche l'esibizione torinese di «Dizzy».

Durante lo stesso concerto si esibirà il trombettista Buck Clayton che dal 1936, quando entrò a far parte dell'orchestra di Count Basie, viene considerato uno dei migliori strumentisti del suo campo. Buck ha raccolto intorno a sé una valida formazione della quale fanno parte il trombone Dickie Wells, i sassofonisti Earl Warren (alto) e Buddy Tate (tenore), il trombettista Emmett Berry, il contrabbassista Gene Ramey, il pianista Al Williams ed il prestigioso batterista Herbie Lovelle. L'orchestra si avvarrà anche dell'apporto di Jimmy Rushing, un bravo cantante di «blues» della vecchia tradizione.

Una certa omogeneità nella formazione degli uomini che formano il complesso ha aiutato la fusione delle loro personalità, avvenuta durante una lunga serie di concerti attraverso il mondo. Per questo motivo, e perché ci si può attendere da loro una buona pagina di jazz, l'interesse degli appassionati è più che legittimo. **l.**

Dizzy Gillespie suona la tromba accompagnato al piano da Junior Mance

— STASERA ALLA TV —

La ricca signora e il medico egiziano

«La milionaria» è una delle più corrosive commedie di G. B. Shaw - Sarah Ferrati ne sarà la protagonista

Stasera, alle 21, la televisione trasmette una delle più corrosive commedie di G.B. Shaw: «La milionaria», rappresentata la prima volta a Londra nel 1936 e lo stesso anno messa in scena in Italia da Paola Borboni. Questa sera ne sarà protagonista Sarah Ferrati.

La commedia, originariamente in quattro atti, apparirà al teleschermo suddivisa in due tempi ambientata nella Londra del 1936. Le scene riproducono: una via di Londra; una lugubre stanza di una locanda sul Tamigi, e il sotterraneo di un laboratorio.

Ne «La milionaria» è narrata la bizzarra storia della ricchissima signora Epifania Fitzfassenden, grassa, volgare e impetuosa, che ha sposato il pugile Alastair, il quale, stanco della grossolanità della moglie, la tradisce con una tranquilla ragazza. Epifania è, naturalmente, infuriata contro il marito, ma ciò non le impedisce di farsi un amante, Adriano Blenderbland, che soprattutto mira ai suoi quattrini.

Quando però essa constata che Adriano le manca di rispetto, bisticcia con lui e lo scaraventa giù per le scale. Alle grida d'aiuto del disgraziato sopraggiunge un medico egiziano, di cui Epifania s'invaghisce e vuole sposarlo. Il dottore accetta, ma non per la ricchezza di Epifania e non perché questa gli piaccia, ma per il fatto che la donna è prepotentemente sana, cioè di una invidiabile salute.

In questa paradossale commedia è evidente che Shaw vuole esporre taluni suoi concetti sulle donne e sui medici, sulla ricchezza e sull'amore.

Un dibattito televisivo dedicato agli studenti

Nella trasmissione di stasera, alle ore 19,45 — la rubrica televisiva «Le facce del problema», a cura di Italo Neri — verrà dibattuto il seguente argomento: «Le neo-matricole universitarie debbono considerare, nel momento in cui scelgono la Facoltà degli studi, che il personale tecnico e scientifico delle Nazioni europee che formano la Comunità è del tutto insufficiente a coprire i posti disponibili? Le neo-matricole debbono tenere conto delle nuove carriere che il Mercato comune europeo offre loro?». Parteciperanno al dibattito i professori Guido Calogero, Enrico Medi e Edoardo Amaldi.

Per i ragazzi: si premia un vecchio bersagliere

Un vecchio bersagliere riceverà, dalla rubrica televisiva per i ragazzi «Il nostro piccolo mondo», in onda nel pomeriggio di oggi, il diploma di «Affetto e simpatia», che ogni settimana viene conferito ad un «amico dei ragazzi».

Lo stesso programma, dopo una rubrica sulle prossime Olimpiadi, il quiz musicale di Morbelli, il «Teatrino dei burattini» di Amurri e Faele, presenterà la fiaba quiz mimata da Silvio Noto ed una fantasia musicale ispirata a una favola di Andersen.

OGGI SUL VIDEO

12,30-13,30: Telescuola: Corso di avviamento professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

17-18: La tv dei ragazzi: Il nostro piccolo mondo: Figure, personaggi, giochi e canzoni del mondo dei ragazzi. Presenta Silvio Noto. Complesso musicale Rejna-Avitabile. Regia di Lelio Golletti.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Lei e gli altri. Settimanale di vita femminile a cura di Piera Rolandi. Regia di Carla Ragionieri.

19,30: Uomini e libri, a cura di Luigi Silori.

19,45: Le facce del problema.

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: La milionaria, commedia di George Bernard Shaw. Traduzione di Paola Ojetti. Interpreti: Sarah Ferrati, Roldano Lupi, Otello Toso, Valeria Valeri, Stefano Sibaldi, Mario Scaccia e altri. Scene di Filippo Corradi Cervi. Costumi di Folco. Regia di Anton Giulio Majano - Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 12,30-13,30: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale ed estrazioni del Lotto - 18,50: I piccoli giganti - 19,10: Lettere alla tv - 19,30: Quattro passi tra le note - 20: Testimoni oculari - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Disneyland - 22: «Giacomino e la suocera», un atto di Tina Pica - 23: Telegiornale.

Roldano Lupi e Valeria Valeri durante le prove della «Milionaria» di Shaw che essi reciteranno stasera alla televisione

STASERA AL CINEMA

La nave folle del casto capitano

Titolo: SOTTO COPERTA CON... IL CAPITANO - Regista: Jack Lee - Interpreti: John Gregson, Peggy Cummins, Nadia Gray - Originale: inglese, a colori - Cinema: Arlecchino.

Avventure umoristiche di un capitano di navi da carico sbalzato a comandante d'un piroscafo di lusso dove tutto è festa e provocazione. In quel turbine di belle donnine (e dei pezzi che appostano gli ufficiali sopra e sotto coperta, fra cacciatrici di marito, ragazze svaporate e passeggeri pignoli, il nostro comandante Ebbs rimpiange il rude navigare d'un tempo; e come può (ma può poco) argina quella dissipazione erotica e festaiola.

Il filmetto, senza essere un granché, ha quel tanto di umorismo, specie nella caratterizzazione di quei passeggeri e nella garbata presa in giro dei «tabù» marinareschi, da riuscire gradevole. Il capitano, fra topiche d'ogni genere, porta alla fine in salvo il suo berretto senza aver ceduto (e non si sa come abbia fatto) alle aperte lusinghe di due splendide passeggere che se lo volevano pappare per marito. Dialogo vivace, buoni interpreti e sfoggio non volgare di nudità femminili.

l. p.

LO SPECCHIO DELLA VITA (Ambrosio) — Americano, drammatico. La vita e la carriera di un'ambiziosa attrice di teatro alla cui ombra vive una fedele governante negra. Entrambe avranno grattacapi dalle rispettive figlie. Lana Turner, John Gavin, Juanita Moore.

A QUALCUNO PIACE CALDO (Corso) — Americano, comico. Nella Chicago di Al Capone, due suonatori di jazz (Tony Curtis e Jack Lemmon) per sfuggire ai gangsters si travestono da donna ed entrano in un'orchestrina femminile di cui fa parte anche Marilyn Monroe. E' un film di Billy Wilder.

IL DIARIO DI ANNA FRANK (Cristallo) — Americano, drammatico. Seguendo fedelmente la riduzione teatrale, anch'essa fedele, del libro della ragazzetta ebrea che ha commosso tutto il mondo, il regista Stevens descrive i mesi e gli anni che Anna trascorse con la famiglia nella casa segreta di Amsterdam nell'illusione di sottrarsi allo sterminio nazista. Cinemascope in bianco e nero.

LE FRIC (Doria) — Italo-francese, poliziesco. Banditi d'alto bordo nostrani e d'oltralpe s'azzuffano intorno al «fric», cioè alla «grana» rappresentata da mezzo miliardo di diamanti. Molti cadaveri e due soli superstiti: Eleonora Rossi Drago e Jean Claude Pascal.

L'ANGELO AZZURRO (Ideal) — Americano, drammatico in cinemascope a colori. Con May Britt nella parte che fu di Marlene Dietrich, è la moderna versione della celebre storia della chanteuse Lola-Lola e dell'austero professore (Curd Jurgens) innamoratosi di lei.

STORIA DI UNA MONACA (Lux) — Americano, drammatico. Audrey Hepburn interpreta il tormento psicologico di una suora belga, infermiera nel Congo, consapevole di non saper sottostare alle regole di umiltà e di obbedienza dell'Ordine. Lascerà il velo quando la guerra devasterà il suo Paese. Regista Fred Zinnemann.

LE COLLINE DELL'ODIO (Reposi) — Americano, drammatico, cinemascope in bianco e nero. Un corrispondente di guerra americano è coinvolto in sanguinose avventure di guerriglia e di spionaggio durante la lotta dei partigiani greci contro gli invasori nazisti. Robert Mitchum è il protagonista.

HIROSHIMA, MON AMOUR (Romano) — Prima visione, francese. Drammatico. Un'attrice cinematografica francese (Emmanuelle Riva) e un architetto giapponese vivono una struggente storia d'amore sullo sfondo della città nipponica distrutta dalla bomba atomica. Film assai diverso dai soliti, reduce da Cannes e da Venezia, espresso con nuova sorprendente tecnica del regista Resnais. Bianco e nero, versione italiana.

IL GORILLA VI SALUTA CORDIALMENTE (Vittoria) — Francese, poliziesco. Un eroico agente del controspionaggio francese, il «gorilla» Lino Ventura, sgomina, sotto false spoglie di contrabbandiere, una gang straniera che traffica criminalmente con segreti atomici.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo alle 21 sul Nazionale - *Orfeo al juke box*, alle 21 sul Secondo

VENERDI' 23 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,5, Torino m. f. I). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana - 14,30-14,15: Trasmissioni regionali - 16,10: Programma per i ragazzi: Respighi: La vita del musicista narrata da Yann Arnould (quinto e ultimo episodio) - 16,40: Musiche sprint: rassegna per i giovani.

[illegible]

SABATO 24 OTTOBRE

(Principali trasmissioni)

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Aperte le assise della DC

Il congresso di Firenze

(Segue dalla 1a pagina)

cui «all'osso», possano disporre del 50,2 % dei voti), potrebbe sempre inserirsi con maggior forza e prestigio nel gioco del partito. E forse questa è l'unica richiesta dei «fanfaniani» che dovrebbe trovare tutti d'accordo; da che mondo è mondo, quando si tratta di aumentare i posti in un organismo qualsiasi è facile ottenere l'approvazione.

Superato questo grosso scoglio, entreremo nel vivo delle tesi politiche.

E cominciamo dalla destra. Andreotti è il «leader» della corrente «Primavera». Partito da posizioni di destra, cerca di portarsi su posizioni centriste, tanto che la sua soluzione si chiama appunto dei centristi degasperiani.

Si tratta comunque di un centrismo relativo. Andreotti respinge la collaborazione con i missini, ma pensa che si possa fare un «governo contrattato» con i liberali e i monarchici; un governo, cioè, che sarebbe più spostato a destra di quello attualmente presieduto dall'on. Segni. Infatti, se ora liberali e monarchici appoggiano dall'esterno il governo, secondo i propositi di Andreotti dovrebbero farne parte.

Più spostati verso il centro si pongono gli amici dell'on. Scelba, i quali nella loro mozione, sostengono una politica definita di «centrismo popolare».

In sostanza l'ex presidente del Consiglio Scelba ritiene che non tutte le vie sono state battute per «riaprire un dialogo» con i tradizionali partiti democratici di centro (liberali, socialdemocratici, repubblicani) i quali con il loro appoggio potrebbero consentire la costituzione di un governo dotato di una salda maggioranza, in grado quindi di attuare largamente il programma sociale nel corso di questa legislatura.

In sostanza Scelba consiglia: «Riuniamoci tutti intorno allo stesso tavolo, vediamo se possiamo trovare un'intesa su un programma concreto; se proprio non si dovesse riuscire, allora si potrebbero tentare altre vie. Ma prima non lasciamo cadere quella via che abbiamo fin qui battuta, auspice De Gasperi».

Nella topografia politica della d.c., seguono — nell'ordine — i dorotei e i fanfaniani i quali costituivano, prima della battaglia della Domus Mariae, dove Fanfani fu posto sotto accusa, un'unica corrente detta di «Iniziativa democratica».

Mentre i fanfaniani sono abbastanza compatti (qualche diversità di vedute vi è tra Fanfani e Tambroni sull'eventualità di elezioni anticipate) i dorotei si raccolgono attorno a diversi «capi», tutti con una sfumatura diversa.

I dorotei, comunque, concordano con il segretario della d.c. che bisogna ricostituire l'unità del partito con una direzione dove siano rappresentate largamente tutte le correnti del partito.

Quanto al governo, Moro non ha preferenze: il governo Segni può andare tranquillamente per la sua strada, attuando il programma del 25 maggio.

Ma forse allo stato dei fatti il governo dell'on. Segni — ritengono i dorotei — si è tinto troppo di destrismo, e perciò più agevole sarebbe per un nuovo esponente della d.c. (probabilmente un «uomo nuovo» che molti, concordemente, indicano qui a Firenze nello stesso Moro) presentarsi alle Camere senza compromesso alcuno e dire: «Ecco qui il nostro governo, noi intendiamo attuare il programma del 25 maggio, chi lo vuole ci voti, chi non lo vuole ci voti contro. Il Paese ne trarrà le conseguenze».

Fanfani al contrario sostiene che il suo programma può essere attuato soltanto attraverso una vigorosa politica di sinistra; una politica che tuttavia, in questo momento, né a Montecitorio né a Palazzo Madama, disporrebbe di una solida «maggioranza visibile». Ne avrebbe, sì, una invisibile (con l'appoggio cioè di Nenni) ma nessuno vuole tenerne conto per ovvie ragioni.

Fanfani, quindi, trae la conclusione che la d.c., avendo fatto suo il programma del 25 maggio e non essendovi praticamente la «maggioranza omogenea» per attuarlo, bisogna invitare l'elettorato a nuove elezioni anticipate.

Su queste posizioni sono schierati i sindacalisti di «Rinnovamento» che hanno offerto (e Fanfani virtualmente ha accettato) la confluenza dei propri voti sulle posizioni fanfaniane.

I sindacalisti, tuttavia, puntano ancora più verso sinistra e hanno condizionato la loro offerta di alleanza a Fanfani ad un mantenimento rigoroso del suo atteggiamento in contrasto ai dorotei.

Si vuole cioè mettere le mani avanti nella eventualità — non ancora completamente tramontata — che Fanfani in qualche modo trovi alla fine un accordo con Moro, come molti auspicano.

Infine vi è la «sinistra di base» che sollecita, ormai sempre più apertamente, di accettare quali validi e democratici i voti di Nenni (che a Napoli si disse pronto «per le grandi cose, non per la bassa cucina politica»).

Tutti gli altri schieramenti ritengono però che Nenni sia ancora legato a filo doppio con Togliatti e che le sue profferte di democrazia debbano di conseguenza essere respinte.

Stamane, la corrente della «base» ha fatto circolare negli ambienti del congresso un suo appello per l'unità delle sinistre del partito: analogo appello la corrente aveva rivolto ai congressi di Napoli e di Trento.

Tuttavia le due ali estreme dello schieramento politico democristiano — «Primavera» da una parte, e «Base» dall'altra — dovrebbero essere tagliate fuori dal gioco politico cominciato oggi qui a Firenze.

Le altre correnti potrebbero — anzi dovrebbero — trovare un punto di incontro. Come ha detto Moro, nell'intervista che riportiamo a parte, non vi è fra questi gruppi «un dissidio fondamentale, ma soltanto divergenze ideologiche non insormontabili».

L'augurio che oggi tutti i democratici fanno al Congresso è quello di superare queste divergenze e di ritrovare alfine l'unità.

pellecchia

Wernher von Braun parla ai giornalisti a Washington sull'annunciato ritiro del gen. Medaris, capo del servizio missilistico dell'esercito. Lo scienziato ha polemizzato sulla decisione di Eisenhower di assegnare all'aeronautica il pieno controllo del «piano spaziale» (Radiofoto)

Dal 28 luglio se ne sono perdute le tracce

Quattro turisti e una guida scomparsi nel deserto nubiano

Avevano lasciato Assuan, diretti nel Sudan, a bordo di due automobili - L'allarme dato un mese fa dalla moglie dell'accompagnatore arabo - Da venti giorni elicotteri e meharisti rastrellano le dune senza risultato - Mistero sui motivi del viaggio e sui nomi dei protagonisti, che si teme siano morti di fame e di sete

Nostro servizio particolare

Il Cairo, venerdì sera.

Da ormai venti giorni tutte le sezioni mehariste della guardia alla frontiera del Sudan con l'Egitto partecipano senza risultati apprezzabili al rastrellamento della regione desertica compresa fra la costa del Mar Rosso e la Valle del Nilo. I meharisti, costantemente appoggiati da formazioni di elicotteri, sperano di trovare almeno le tracce di quattro turisti, due francesi e due americani, e della loro guida locale scomparsi nel deserto di Nubia dal 28 luglio scorso.

E' dai primi di ottobre che queste ricerche proseguono senza che sia stato ancora possibile far luce sui movimenti della piccola carovana che si spostava per mezzo di due automobili e che, presumibilmente, una volta lasciata Assuan, intendeva giungere fino a Khartum attraversando l'interno deserto di Nubia. Le ricerche, come si è detto, non hanno finora dato risultati. Ma, circostanza quanto mai strana, le tribù nomadi interrogate dalle pattuglie dei meharisti hanno assicurato di non aver mai notato lungo le piste del deserto tracce di pneumatici di automobile.

La scomparsa dei cinque uomini, comunque, sarebbe passata inosservata ancora per chissà quanto tempo se la moglie della guida, pur abituata a lunghe assenze del marito, non avesse gettato l'allarme appunto al principio del mese in corso. Le prime ricerche effettuate immediatamente confermavano appieno i timori della donna: i cinque uomini erano scomparsi senza lasciare traccia, ma nessuno se n'era preoccupato, in quanto sembrava che non avessero in programma un ritorno ad Assuan e che intendessero fermarsi a Khartum; né il mancato rientro della guida aveva preoccupato alcuno, neppure la moglie, perché si presumeva che egli, con le due automobili, fosse rimasto a Khartum in attesa di trovare altri turisti che intendessero compiere il percorso alla rovescia.

In linea di massima, i movimenti dei quattro turisti e della loro guida sono stati ricostruiti con una certa approssimazione anche se i nomi degli scomparsi restano ancora nel regno delle ipotesi. Ai giornali che si sono interessati, e tuttora si interessano, della strana vicenda questi nomi sono stati infatti riferiti con fonetica araba. Secondo il quotidiano «Al Akhbar» i due francesi si chiamerebbero Hilland (o Billand) e Martin; i due americani Astorg e Shannon. Nomi probabili, ma sui quali non è possibile giurare e nemmeno basare una ricerca.

I quattro turisti, che non si sa come e perché si fossero uniti in questa impresa, avevano ottenuto i visti necessari per il transito su territorio egiziano in direzione del Sudan il 28 luglio scorso.

Rivoltisi al locale dipartimento di frontiera, erano stati indirizzati alla migliore delle guide locali, Ahmed Hassan el Akid el Nubi, che aveva accettato di guidarli nell'attraversamento del deserto di Nubia e procurare loro due automezzi necessari per il trasporto delle persone e dei loro bagagli. Considerato che da Assuan alla frontiera sudanese non ci sono che poco più di 400 chilometri, la guida si dichiarava sicura di giungere alla meta in non più di due giorni. Ma la piccola carovana, almeno secondo quanto è stato possibile accertare fino ad oggi, non è mai arrivata alla frontiera sudanese; quanto meno non è passata attraverso il posto di confine di Uadi Halfa, che chiude l'unica pista desertica praticabile per gli automezzi.

Si è supposto, dopo l'allarme dato dalla moglie di Ahmed Assan, che la guida potesse aver deciso di condurre i turisti verso i territori più a est abitati dalle tribù nomadi Biciari, dove branchi di gazzelle si aggirano fra le fitte oasi. Tutti i Biciari interrogati però hanno assolutamente negato non solo di aver visto i due automezzi, ma addirittura di aver notato sulle sabbie del deserto le tracce di pneumatici.

Naturalmente i meharisti non si sono accontentati di queste dichiarazioni e, in base a un piano di rastrellamento stilato dal comandante militare egiziano della regione, stanno passando al setaccio tutta la zona compresa tra la costa del Mar Rosso e la Vallata del Nilo.

Non sono pochi, comunque, coloro che propendono per il peggio: una tempesta di sabbia potrebbe aver fatto perdere l'orientamento alla guida e i cinque uomini, sperduti tra le dune, sarebbero morti di sete e di fame.

Il comandante militare egiziano non è però di questo parere. Egli conosce personalmente la guida e la considera come la più abile di tutto l'Egitto. «E' impossibile — ha detto — che Ahmed Hassan el Nubi possa perdere l'orientamento. Attraversava il deserto di Nubia a occhi chiusi». Ad Assuan si è comunque accertato che i quattro turisti erano muniti di armi leggere. Se essi, come si è supposto, si fossero spostati verso le regioni orientali, potrebbero essere ancora vivi: l'acqua nelle oasi non manca e i branchi di gazzelle assicurano il necessario nutrimento.

François Peret

De Gaulle invita i capi occidentali a un incontro a Parigi

BONN, venerdì sera.

Fonti di informazione diplomatica hanno riferito oggi che il presidente francese De Gaulle ha invitato i capi dei governi occidentali a una conferenza a Parigi. Per tale riunione, a quanto sembra, non è stata fissata ancora una data, ma si ritiene che l'incontro non avrà luogo prima della seconda metà di novembre.

Secondo le fonti d'informazioni, il cancelliere della Germania occidentale, Adenauer, ha ricevuto l'invito a trattenersi a Parigi, dopo la chiusura di questa conferenza, quale ospite di De Gaulle.

Il gesto del Presidente francese appare in armonia con la sua dichiarazione che i capi occidentali dovrebbero riunirsi «con comodo» e spesso per elaborare una politica uniforme da perseguire in vista della conferenza al vertice.

Il processo al farmacista responsabile della morte di 72 bimbi

Nessuno s'accorse che il talco conteneva una polvere micidiale

Jean Casenave: «Il laboratorio non era attrezzato per analizzare gli ingredienti usati per la miscela Baumol» - La dichiarazione ha destato orrore nel pubblico - L'imputato appare un uomo finito

Nostro servizio particolare

Bordeaux, venerdì sera.

La prima udienza del processo a carico di Jean Casenave, ieri sera, con l'acquisizione agli atti di un preciso dato di fatto: l'esenzione, nel farmacista, di una qualsiasi intenzione criminale. Casenave, farmacista di 55 anni, come è noto è tenuto responsabile della morte di 72 bambini e della grave intossicazione di altri 297, fatti, entrambi, provocati dall'uso di un talco per uso pediatrico fabbricato e venduto da circa quarant'anni dal laboratorio farmaceutico di cui lo stesso Casenave era gerente.

Nel corso della prima udienza, come si è detto, il farmacista è stato liberato da qualsiasi sospetto di un intento infanticida. Ma ciò non toglie che egli porti intera sulle spalle una tragica responsabilità che potrebbe comportare una lieve pena detentiva — un massimo di due anni — ma ingentissimi danni da pagare alle famiglie delle piccole vittime, in gran parte costituitesi parte civile.

Ieri sera, al termine dell'udienza, pur avendo il presidente del Tribunale Gilbert Dubois avuto parole di stima per l'accusato, Casenave è apparso come schiacciato dal peso di questa responsabilità. Attorniato dai giornalisti — dai quali ha invano tentato di difenderlo il suo avvocato, René Floriot — egli non sapeva fare altro che mormorare: «Mi dispiace. Tutti quei bambini... Mi dispiace. Non riuscirò mai più a liberarmi da questa idea».

Finalmente Floriot è riuscito, se non altro, ad attirare su di sé l'attenzione dei giornalisti dichiarando: «Il mio cliente è innocente nel senso più pieno della parola. Certo i fatti sono terribili, ma l'accertamento delle responsabilità è ancora da venire. Non si dimentichi che il talco in questione, fabbricato da quarant'anni, non aveva mai ucciso nessuno». Floriot, naturalmente, ha taciuto una considerazione fondamentale: in qualsiasi modo la responsabilità di Casenave resta intatta. Se egli non si è volontariamente macchiato di un crimine, si è quanto meno reso colpevole di grave imprudenza. E questa imprudenza, appunto secondo quanto stabilisce la legge penale francese, può venir punita con un massimo di due anni di prigione. Tutto ciò che Floriot potrà fare per lui sarà di trovargli qualcuno che condivida questa responsabilità; mai diminuirla od eliminarla del tutto.

Uno sviluppo che interesserebbe soprattutto le società assicuratrici a cui, in ultima analisi, compete il risarcimento del danno. Molte famiglie — in genere poveri contadini — sono state già tacitate con poco; altre hanno chiesto il risarcimento simbolico di un franco; ma altre ancora hanno chiesto indennizzi oscillanti tra i 300 mila e i due milioni di franchi. Se la responsabilità di Casenave apparirà completa, se soltanto lui sarà ritenuto colpevole d'imprudenza, pagheranno per lui i suoi assicuratori che, a loro volta, hanno già provveduto ad assicurarsi presso i «Lloyd's» di Londra. Ove però si trovasse per Casenave un co-responsabile, altre società assicuratrici verrebbero chiamate in causa. Quello dell'indennizzo, comunque, è un aspetto collaterale del processo. L'elemento di fondo resta questo: perché il talco «Baumol» è improvvisamente divenuto velenoso? Come e perché le polveri arseniose sono diventate il suo componente essenziale? E ancora: come mai nessuno si è accorto che il talco era in gran parte composto di polvere di anidride arseniosa?

L'argomento verrà affrontato in pieno oggi, ma già ieri il giudice Dubois, nell'intento di precisare le responsabilità dell'imputato, vi ha accennato. E Casenave, balbettando, ha affermato di non sapere, di non esserne mai saputo, di non aver provveduto a far analizzare gli ingredienti necessari alla fabbricazione del talco «perché il laboratorio non era attrezzato». Una dichiarazione che ha strappato un mormorio di orrore nella sala e che, di certo, peserà sulle decisioni del Procuratore Generale Lespiau, cui compete l'accertamento esatto delle responsabilità del farmacista e la richiesta della pena da comminargli.

I fatti in questione risalgono al lontano 1951, epoca in cui, in diverse regioni dell'Ovest della Francia, cominciarono a verificarsi misteriosi decessi di neonati e bambini per avvelenamento da arsenico. Si scopriva che questo arsenico era contenuto in uno dei talchi per uso pediatrico più diffusi in Francia e se ne proibiva la fabbricazione. Una successiva inchiesta permetteva di accertare che, alla fine del 1951, l'ossido di zinco — che era uno dei componenti di quel talco — era stato misteriosamente sostituito con polvere di anidride arseniosa. Questi fatti portavano all'accertamento della responsabilità di Jean Casenave, farmacista di professione, prima associato e poi gestore dei laboratori Denoy (fabbricanti il talco Baumol), il quale veniva tratto in arresto. La lunga inchiesta, condotta essenzialmente al fine di accertare l'ampiezza della tragedia, controllando tutti i decessi avvenuti in quel periodo per avvelenamento da arsenico, è giunta oggi al suo sviluppo logico: il processo.

L'udienza di ieri, in un certo senso, è stata interlocutoria. Si è voluto portare in aula l'imputato, contestare le accuse, fissare lo schema del processo.

Nell'udienza di oggi, almeno a giudicare da qualche frase ambigua pronunciata da uno dei due avvocati di Bordeaux che assistono Floriot, questi cercherà di chiamare in causa il fornitore o i fornitori di ossido di zinco, al fine di alleggerire il carico di responsabilità che grava sulle spalle di Casenave. Questi, dal canto suo, appare già adesso come un uomo finito. Per chi svolge una professione come la sua, una patente di imprudenza è determinante, così come lo fu per i responsabili della drammatica vicenda che qualche anno fa si sviluppò intorno allo Stalinon, la pomata a base di zinco che provocò la morte o l'inabilità permanente di centinaia di persone.

Vincenzo Elyses

Ieri sera a Roma sulla via Flaminia

La moglie di Fred Buscaglione ferita in un incidente d'auto

La macchina guidata dalla bella Fatima si è scontrata con un'altra che faceva manovra - La cantante non potrà esibirsi per una settimana in un night-club della capitale

Roma, venerdì sera.

La bella moglie di Fred Buscaglione, signora Fatima Ben Embarek, di [illegible] anni, nata a Dresda e abitante a Torino in via Bava 38, è rimasta vittima nella nostra città, ove si trova da qualche giorno, di un incidente stradale nel quale ha

La cantante Fatima, moglie di Fred Buscaglione

riportato ferite giudicate guaribili in una settimana.

L'incidente è avvenuto ieri sera verso le 21,30 sulla via Flaminia. L'auto condotta dalla cantante, proveniente da piazzale Flaminio, ha investito [illegible] quarantaduenne Oreste Lazi, domiciliato in via delle Egadi 33, e Giannetto Maestrini di 64 anni, abitante in via Nomentana 138.

Le conseguenze dell'incidente, almeno per le persone, non sono state gravi; tuttavia la bella Fatima, che era impegnata come cantante in un night club per alcuni giorni non potrà esibirsi. Piero Gabrielli, che gestisce il locale, appariva ieri sera molto preoccupato per il contrattempo. Si è tuttavia affrettato ad inviare una «corbeille» di rose alla cantante, quale augurio per una pronta guarigione.

Schiaffi e pugni alla bimba legata

I criminali, due coniugi romani cui la piccina era stata affidata, arrestati e rinchiusi in carcere

Roma, venerdì sera.

La polizia ha tratto in arresto una coppia di coniugi accusati di avere seviziato una fanciulla di tredici anni che era stata loro affidata dai genitori. Si tratta di Giovanni Geva, di 48 anni, dottore commercialista, e Maddalena Penta, di 38 anni, abitanti in piazza Vittorio 133.

Il magistrato ha spiccato ordine di carcerazione dopo aver attentamente vagliato un rapporto a lui fatto pervenire dal commissariato di P.S. Monti. La storia, cui quel rapporto si riferiva, risale al 30 giugno scorso. Quel giorno gli inquilini dello stabile dove abitano i coniugi Geva udirono le disperate grida di una bambina provenire dall'appartamento occupato dagli stessi Geva. Poiché alle grida seguirono pianti convulsi fino a tarda sera, qualcuno pensò bene di avvertire il commissariato Monti e la Squadra mobile. La polizia andò in casa dei Geva e trovò la tredicenne Mirella Brunetti, da Ostravetere (Ancona), contusa e ferita, tanto che fu necessario trasportarla all'ospedale e farla ricoverare in osservazione.

Successivamente fu possibile stabilire che i coniugi Geva avevano avuto in custodia la ragazzetta dai suoi genitori, i quali avevano intenzione di farla adottare da loro dopo un certo periodo di ambientamento. Le indagini accertavano altresì che la ragazza veniva continuamente percossa dai coniugi Geva (essi hanno detto a scopo correzionale), gettata a terra con le mani legate sulla testa e colpita con schiaffi e pugni oppure tenuta in ginocchio in terrazza per ore e ore al sole cocente o in un gabinetto di decenza. La bambina, interrogata, ha detto di aver tentato più volte di fuggire per tornare dai suoi genitori, ma di non esservi purtroppo riuscita. Il Tribunale dei minorenni di Ancona ha provveduto a far riconsegnare la Brunetti al padre e alla madre. I coniugi Geva sono stati rinchiusi a Regina Coeli e alle Mantellate.

Per peculato aggravato e continuato

L'arresto a Firenze di un funzionario di banca

E' il primo segretario della filiale del Banco di Sicilia - Ha approfittato del recente sciopero dei bancari per impossessarsi di 20 milioni e di alcuni titoli azionari dei clienti

Firenze, venerdì sera.

I carabinieri hanno tratto in arresto il dott. Giuseppe Favuzza, di 45 anni, da Benevento, primo segretario della filiale fiorentina del Banco di Sicilia; colpito da mandato di cattura emesso fin dall'agosto scorso dal Procuratore della Repubblica di Firenze, per peculato aggravato continuato.

Le irregolarità di cui si sarebbe reso responsabile il Favuzza, vennero scoperte durante lo sciopero dei bancari nel mese di luglio scorso, quando un funzionario della direzione della banca, che provvisoriamente [illegible] si accorse di alcuni imbrogli nei conti dei titoli di pertinenza dei clienti. Da una scheda risultò che un cliente aveva venduto alla banca azioni per dieci milioni di lire, mentre in realtà la banca non era mai entrata in possesso delle azioni in questione.

La Direzione dell'Istituto, come primo provvedimento sospese immediatamente il Favuzza e denunciò i fatti alla Procura della Repubblica. Delle complesse, delicate indagini, vennero incaricati i carabinieri che accertarono che dal 1953 al giugno scorso, durante cioè il periodo in cui era capo-ufficio Borsa, il dott. Favuzza si sarebbe appropriato di oltre venti milioni di lire nonché di quattromila azioni della Mon[illegible] delle Edison in danno dei clienti del Banco. L'Istituto provvide subito a reintegrare i clienti delle azioni mancanti.

A conclusione delle indagini il Favuzza fu denunciato in stato di irreperibilità. Era ricercato fin dall'agosto scorso e soltanto ieri i carabinieri, avendo appreso che egli aveva fatto ritorno nella sua abitazione fiorentina, vi hanno fatto una improvvisa irruzione ed hanno proceduto all'arresto.

Una scossa di terremoto stamane nelle Marche

Ancona, venerdì sera.

Una scossa di terremoto, che si ritiene sia del IV-V grado della scala Mercalli, è stata registrata stamane alle 11,45 ad Ancona, Falconara, Senigallia, Chiaravalle, Camerano e Jesi.

Non si segnalano danni. La popolazione è rimasta calma.

Il macellaio scomparso ritrovato di notte in un bosco

Vagava smarrito ed abbattuto dopo aver marciato per venti chilometri nelle campagne di Luino - Singolari aspetti della vicenda

Luino, venerdì sera.

Dopo due giorni di ricerche e quando ormai si temeva il peggio, è stato rintracciato ieri sera poco dopo le 21, ad oltre 20 chilometri dal punto in cui era stata ritrovata alle 17,30 la sua «giardinetta», il macellaio trentasettenne Eugenio Lanella, abitante a Luino in via don Folli.

Il macellaio era scomparso in circostanze più che preoccupanti mercoledì mattina, dopo aver raccomandato al figlioletto settenne di starsene buono e aver detto ad un amico che andava ad acquistare del bestiame a Grantola, località a 8 chilometri da Luino. Da quel momento il Lanella non dava più notizie di sé: solo si poteva apprendere come alle 9,30 di mercoledì stesso avesse acquistato una quindicina di litri di benzina presso un distributore sito ad oltre 12 chilometri da Luino, sulla provinciale per Varese. [illegible] abbandonata la giardinetta dello scomparso; e verso le 20 le ricerche estese in tutta la zona venivano sospese a causa dell'oscurità.

Sarebbero state riprese stamane all'alba, ma alle 21 avveniva il colpo di scena, perché due amici del macellaio, recatisi per affari nella frazione collinare di Poppino, lo scorgevano aggirarsi smarrito e abbattuto lungo una stradicciola secondaria. Subito lo avvicinavano riuscendo a convincerlo alla fine a rifocillarsi e a passare la notte presso di loro. Il Lanella non ha saputo spiegare il perché della sua marcia tra i boschi per ben 20 chilometri — dopo avere abbandonato, come si è detto, la sua vettura — e ha dato una versione quanto mai confusa e frammentaria sulle ore trascorse lontano da casa.

L'orrendo infanticidio d'una donna a Venezia

Venezia, venerdì sera.

Ricoverata d'urgenza all'ospedale, una giovane donna — la ventiquattrenne [illegible] — si trova ora degente in sala di custodia, in stato di arresto quale responsabile di infanticidio. Accertati infatti su di lei i chiari segni di una recente maternità, il medico curante ha avvertito la polizia che ha eseguito una perquisizione nella casa della ragazza, trovando in un armadio strettamente ravvolto in una gonna, il cadaverino di un neonato di sesso maschile. Intorno al collo del piccino risultavano evidenti tracce di strangolamento.

La madre snaturata ha confessato l'orrendo crimine.

Si spara un colpo di fucile alla gola

Asti, venerdì sera.

Si è suicidato stamane alle 6, sparandosi un colpo di fucile alla gola, il cinquantenne Antonio Val, residente a Roballa d'Asti. Il Val, che pare soffrisse da qualche tempo di una grave malattia, eludendo la sorveglianza dei suoi familiari caricava il proprio fucile e poi si sparava. La morte è stata istantanea.

Raccapricciante incidente ad un motociclista

S'infila con la testa nella cancellata d'una chiesa

E' rimasto per un'ora nella penosa posizione, sostenuto da alcune iniezioni - Per liberarlo s'è dovuto ricorrere alla fiamma ossidrica - Ha avuto le orecchie mozzate

Treviglio, venerdì sera.

Un raccapricciante incidente stradale è avvenuto stanotte alle ore 24 al Santuario della Madonna di Caravaggio. Vittima ne è rimasto il giovane Agostino Minotti, di Domenico, di 23 anni, da Vaiano Cremasco.

Egli, viaggiando su una motocicletta diretto a Misano, data la fitta nebbia, giunto ad una svolta non ha scorto la curva ed ha proseguito diritto, andando a schiantarsi contro la cancellata in ferro del santuario.

Mentre la moto si sfasciava, il povero giovane si infilava con la testa fra le sbarre in ferro: per effetto del colpo le orecchie venivano mozzate e la regione temporale devastata.

Ma il calvario del Minotti era appena all'inizio. Data l'impossibilità di toglierlo da quella penosa posizione, egli, sostenuto da alcune iniezioni praticategli da un sanitario prontamente accorso, mentre un paio di meccanici provvedevano a segare con la fiamma ossidrica le robuste sbarre di ferro, rimaneva prigioniero con la testa per oltre un'ora, il tempo appunto che occorreva per liberarlo. La drammatica scena è stata seguita nella notte da una piccola folla.

Il giovane veniva poi immediatamente trasportato e ricoverato all'ospedale civile di Caravaggio dove si trova in grave stato di choc.

Edificio pericolante

Ordinata la chiusura d'una scuola a Capua

Caserta, venerdì sera.

Per ordine del Capo dell'Ufficio del Genio Civile è stata disposta l'immediata chiusura dell'istituto magistrale «Salvatore Pizzo», di Capua, perché l'edificio è stato dichiarato pericolante. Pertanto i 1400 alunni della scuola magistrale e i 1100 della scuola media, ospitata nel medesimo edificio, hanno dovuto sospendere le lezioni.

Il Provveditorato agli studi sta cercando adesso di sistemare delle aule di fortuna, per ospitare, almeno provvisoriamente e a turni, i 2500 alunni.

Distrutta dal fuoco una fabbrica a Lecco

Lecco, venerdì sera.

Un violento incendio, scoppiato nelle prime ore di questa mattina, ha distrutto la cereria Sgarbi di Lecco. E' andato perduto, fra l'altro, tutto il macchinario, compreso un impianto installato da pochi mesi per la produzione automatica dei lumini, il primo esistente nel mondo.

I danni sono valutabili in un centinaio di milioni.

Una petroliera incagliata presso l'Isola delle Correnti

Siracusa, venerdì sera.

La petroliera liberiana *Transpollux*, di 14.700 tonnellate, poco prima della mezzanotte ha urtato con violenza contro la bassa scogliera, a circa mezzo miglio a sud-est dell'Isola delle Correnti, incagliandosi a poco più di due miglia dal porto-rifugio di Portopalo.

Ieri la *Transpollux* aveva sostato ad Augusta, da dove era ripartita per New Orleans. Nessun ferito tra i 28 uomini dell'equipaggio. La nave ha riportato alla chiglia profonde falle dalle quali ha cominciato ad imbarcare acqua. Le macchine si trovano in avaria a causa dell'allagamento.

Sparano alle lepri abbagliandole coi fari delle auto

Biella, venerdì sera.

Il pretore ha condannato stamane a 24 mila lire di ammenda ciascuno due cacciatori di frodo sorpresi di notte nei pressi di Cavaglià mentre si apprestavano a tirare alle lepri dopo averle abbagliate con i fari della loro auto. Gli imputati erano il trentunenne Dario Viazzo e il venticinquenne Renzo Lorenzetti, entrambi da Oldenico (Vercelli). La loro posizione era aggravata dal fatto che agivano in una riserva di caccia. Il Viazzo è stato pure condannato a 20 giorni di arresto per porto abusivo d'arma da fuoco.

Inevitabile lo sciopero nazionale dei panettieri?

Milano, venerdì sera.

Il vice-presidente dell'Associazione nazionale dei panificatori, Cesare Seppino, interrogato in merito all'annunciato sciopero dei lavoranti panettieri in programma per i giorni 28 e 29 prossimi, ha dichiarato: «Fino a questo momento non sono previsti accordi tendenti ad evitare lo sciopero. Mentre da un lato si insiste a considerare «politico» il prezzo del pane e nel voler imporre ad ogni costo una sua riduzione, d'altro lato ci vengono fatte pressioni per ottenere adeguamenti salariali. Il Consiglio dell'associazione studierà, in una prossima riunione, l'argomento, non scartando la possibilità di una soluzione che eviti, soprattutto, disagio alla popolazione».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA